

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche,
Relazioni internazionali e Diritti umani



Il ruolo dell'educazione di genere nell'istituzione scolastica e nel mondo
dello scoutismo

Relatore: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureanda: Matilde Perina
matricola N. 2001/658

A.A 2022/2023

Alle mani, agli occhi e ai sorrisi che mi sono stati regalati,
a chi ha condiviso la sua storia con la mia,
a chi ha saputo confortarmi quando credevo di non essere
abbastanza,
a chi ha sempre creduto in me e nei miei sogni.
A te che non ci sei più ma sei comunque sempre con me.

Indice

Introduzione	3
Capitolo I Educazione di genere	5
1.1 Che cosa significa educazione di genere?	5
1.2 Come si struttura?.....	9
1.3 Processo storico legislativo	12
Capitolo II L’istituzione scolastica italiana e l’educazione di genere	21
2.1 Processo storico legislativo	21
2.2 Il movimento “anti- gender” in Italia	28
2.3 Gli effetti della Legge 107/2015.....	29
Capitolo III Il mondo dello scoutismo e la coeducazione	37
3.1 La storia dello scoutismo.....	37
3.2 La coeducazione	43
3.3 Parola ai capi e alle ragazze e ai ragazzi	48
Conclusione	55
Bibliografia	57

Introduzione

In Italia le tematiche legate al genere, alla parità, all'uguaglianza ed all'educazione sono oggigiorno dibattute e affrontate nei differenti contesti sociali. Tali argomenti hanno suscitato e continuano a suscitare numerose critiche da parte di studiosi e personalità più conservatrici, che rimangono ancorate a una visione patriarcale e maschilista della società, incapaci di comprendere la bellezza della diversità. Questa si può scoprire, valorizzare e apprezzare mediante un cambiamento radicale della società, che attraverso l'istituzione scolastica e le agenzie secondarie di socializzazione, come lo scoutismo, possono insegnare alle ragazze e ai ragazzi il rispetto dell'altro.

La domanda di ricerca che ha guidato la stesura di tale tesi riguarda il ruolo dell'educazione di genere nell'istruzione italiana e nel mondo dello scoutismo.

Nell'istituzione scolastica italiana vi è la presenza di un *corpus* normativo che promuove lo sviluppo di un'educazione fondata sul rispetto, l'accoglienza e l'accettazione delle diversità, tuttavia, è assente nella sua attuazione. Tale situazione è il risultato di una legislazione carente di elementi concreti rivolti al supporto e sostegno di programmi educativi il cui scopo è la creazione di una società maggiormente inclusiva. L'assenza o lo sviluppo embrionale di progetti pedagogici è dovuto all'insufficienza di risorse economiche e materiali di ogni singola istituzione scolastica, portando all'incremento della frammentazione territoriale e dell'offerta formativa.

Nel mondo dello scoutismo emerge, all'interno della metodologia stessa, l'educazione di genere, denominata "coeducazione", che si trova alla base dell'azione pedagogica che ha caratterizzato fin dalla nascita dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI). All'interno dell'Associazione la coeducazione trova uno sviluppo concreto non solo mediante la proposta di attività in cui ragazze e ragazzi collaborano ma grazie anche alla presenza di figure adulte di entrambi i sessi che li affiancano nel percorso di crescita. L'azione educativa scout, alla luce di quanto descritto, è volta alla creazione di una società fondata sui valori del rispetto,

dell'amore e della diversità, trovandosi, molto spesso, a dover ricoprire il ruolo svolto dall'istituzione scolastica italiana, incapace di affrontare le tematiche legate al genere, alla parità e all'uguaglianza.

Per consentire un'analisi approfondita si sono utilizzate, in un primo momento, fonti legislative e, successivamente, si è ritenuto necessario impiegare una metodologia di analisi qualitativa, quali l'intervista e il questionario. Dai quesiti proposti è emerso una notevole differenza riguardo la necessità di sviluppare maggiormente l'ambito della coeducazione, mostrando come per le femmine vi fosse l'urgenza di approfondire e ampliare tale tematica, al contrario per i maschi non è stata segnalata alcuna problematica.

Capitolo I Educazione di genere

Per ogni donna che è stanca di agire con debolezza esiste un uomo stanco di dover dimostrare la sua forza.

Per ogni donna stanca di fingersi stupida esiste un uomo stanco di dover sempre agire da modello.

Per ogni donna stanca di essere tenuta a piangere per dimostrare d'essere donna esiste un uomo che non può esprimere i propri sentimenti¹.

1.1 Che cosa significa educazione di genere?

Genere, parità ed equità

Per lungo tempo non si è trattato il tema del genere e del suo legame con la società, dando per scontato che questo fosse indissolubilmente legato al sesso biologico dell'individuo. Con il passare del tempo, però, e con le numerose scoperte in ambito antropologico e sociologico si è scoperto come tale concetto non fosse universalmente riconosciuto e vissuto allo stesso modo da ogni singolo soggetto nel mondo, ma che questo mutasse a seconda non solo dello spazio ma anche del tempo. Si è, quindi, inteso il genere come un elemento di carattere sociale e culturale, relativo, non universale e mutabile, andandosi a definire come: «*social meaning given to being a woman or a man; social characteristics, not biological differences used to define a woman or a man*²³».

Tale determinazione permette di comprendere come, legato al concetto di genere, siano collegate le aspettative, i comportamenti e i ruoli che donne e uomini devono assumere nella società. Se i soggetti non si riconoscono in questi e mostrano atteggiamenti non ritenuti adeguati dal contesto sociale, vengono stigmatizzati, discriminati e allontanati, costituendo una vera e propria minoranza. Con il passare del tempo, però, anche il concetto di genere ha subito delle mutazioni, non solo grazie

¹ *Per una donna*, Segretario generale Nazioni Unite B. Boutros Ghali, 1996.

² UNESCO *Priority gender equity action plan 2014-2021, 2019 Revision*.

³ Traduzione: «Significato sociale dato dal fatto di essere una donna o un uomo; caratteristiche sociali, non differenze biologiche utilizzate per definire una donna o un uomo».

alle numerose scoperte scientifiche in campo medico e sociologico ma soprattutto grazie agli studi promossi dalle femministe e da studiosi appartenenti al gruppo LGBTQ+, che hanno dimostrato come il genere non si suddivida solo in maschile e femminile ma possa assumere caratteristiche che si legano a entrambi. È andato, così, a definirsi il concetto di identità di genere, che si riferisce a come un individuo si sente in merito al proprio genere, andando a scardinare la concezione tradizionale di questo.

Legato al tema del genere sono nati anche i concetti di parità ed equità. Nel primo caso si parla di parità di genere o *gender equity* quando si fa riferimento all'eguale trattamento di donne e uomini, che si realizza attraverso strategie e misure che sia compensano lo svantaggio sociale sia cercano di prevenirlo. Si parla, invece, di eguaglianza di genere o *gender equality* quando viene richiesta la parità di godimento da parte di donne e uomini di opportunità e risorse. Ciò significa che tutte le persone, indipendentemente dal loro genere, godono degli stessi diritti e delle stesse occasioni, sottolineando l'importanza che possiede ogni individuo nella società, indipendentemente dal genere in cui si riconosce.

Questi concetti hanno assunto una progressiva rilevanza, evidenziando come la nozione di parità di genere sia essenziale per costruire una nuova umanità priva di discriminazioni e di insubordinazioni, totalmente differente da quella presente prima e durante il secondo conflitto mondiale. È grazie a questa progressiva consapevolezza che si giunge nel 1948 alla stesura e alla pubblicazione della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, che trae ispirazione dalla prima *Dichiarazione sui diritti dell'uomo e del cittadino* francese (1789), inserendo l'esperienza vissuta durante il grande conflitto, che ha portato a una nuova coscienza e conoscenza della brutalità delle azioni umane. Grazie alla redazione di tale Dichiarazione viene affermato che tutti gli esseri umani sono possessori degli stessi diritti e che ogni individuo deve far sì che sia i propri che quelli degli altri vengano rispettati. Viene, inoltre, attribuito un ruolo primario allo stato come protettore e diffusore di diritti umani ma occorrerà attendere le successive dichiarazioni, in particolare la

Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, per riconoscere la rilevanza che il genere possiede nella discriminazione politica, economica e sociale. Con tale Dichiarazione viene affermato anche la funzione essenziale dell'educazione nell'abbattimento di ogni forma di discriminazione di genere per la costruzione di una società più equa. Viene, infatti, sottolineato dall'articolo 10 della *Convention on the elimination of all forms of discrimination against women* (1979):

«[...] States Parties shall take all appropriate measures to eliminate discrimination against women in order to ensure to them equal rights with men in the field of education and in particular to ensure, on a basis of equality of men and women⁴[...]».

L'importanza di promuovere l'educazione inclusiva e l'eguaglianza di genere è stata continuamente ribadita dalle successive convenzioni, fino a giungere a *The 2030 Agenda for Sustainable Development*, adottata nel 2015 dall' ONU, che pone come obiettivo cinque l'eguaglianza di genere, che si deve realizzare non solo attraverso l'azione degli stati in campo politico ed economico ma soprattutto in ambito sociale e culturale, attraverso quindi l'educazione.

Educazione di genere

Con il concetto di educazione di genere o *gender education* si intende «l'insieme dei comportamenti, delle azioni, delle attenzioni messo in atto quotidianamente, in modo più o meno intenzionale da chi ha responsabilità educativa, in merito al vissuto di genere, ai ruoli di genere e alle relazioni di genere dei/lle giovani e giovanissimi/e⁵», si presenta, quindi, come inclusiva, capace di mettere al centro il soggetto e le sue peculiarità. All'interno dell'ambito scolastico, però, si può attuare una distinzione tra “educare sul genere” ed “educare al genere”, in cui nel primo caso si fa riferimento alla tipica lezione scolastica, in cui vengono impartite nozioni e informazioni sul

⁴ Traduzione: «Gli Stati parti adottano tutte le misure appropriate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne al fine di garantire loro la parità di diritti con gli uomini nel settore dell'istruzione e in particolare per garantire, una base di parità tra uomini e donne».

⁵ I. Biemmi, *Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017, p. 48.

genere attraverso un approccio frontale e unidirezionale; nel secondo caso gli insegnanti si concentrano sull'acquisizione di competenze e di capacità a partire da una rilettura personale delle esperienze degli alunni, aiutandoli a comprendere e a decostruire gli stereotipi contenuti all'interno della società⁶.

Tale tipologia di educazione si muove non solo nell'ambito della scoperta, della critica e della ristrutturazione del contesto sociale ma punta anche a una vera e propria scoperta di sé e delle proprie unicità. Ciò è possibile attraverso la scoperta della propria singolarità, dei propri sentimenti e delle proprie emozioni, necessari per comprendere il mondo in cui si vive. In aggiunta, mediante la conoscenza di sé e dell'altro e la formazione di legami empatici è possibile arginare numerosi fenomeni, come il bullismo e la violenza, che si mostrano come sintomi di una società basata ancora sul patriarcato e incapace di fornire un'adeguata educazione. Per arginare e sconfiggere qualsiasi tipologia di violenza è, quindi, fondamentale dare vita a una nuova cultura e costruire un'educazione capace di svelare le discriminazioni celate o meno della società, plasmando individui capaci di contrastarle. Inoltre, quest'ultima, aiuta a costruire legami fondati sulla stima, sulla tolleranza e sulla comunicazione, prevenendo quindi ogni fenomeno di prevaricazione e violenza nelle relazioni non solo sentimentali ma anche lavorative.

Un ulteriore elemento a sostegno della promozione dell'educazione di genere è la progressiva riduzione del *gender gap* presente non solo nell'ambito lavorativo e sociale ma nello stesso campo educativo, in cui si assiste al fenomeno della segregazione formativa, che consiste nella presenza massiccia di donne in determinati indirizzi scolastici, lasciando in altri la prevalenza di uomini. A questa si aggiunge il fenomeno dell'"auto-segregazione formativa", con cui si intende «quella tendenza da parte delle ragazze a continuare a scegliere percorsi di studio considerati più consoni, più vicini, più adatti a esprimere presunte caratteristiche e doti femminili⁷»,

⁶ C.Gamberi, M.A. Maio e G.Selmi (a cura di), *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Roma, Carocci, 2010, p.20.

⁷ *Gender politics in Italia e in Europa: percorsi di studi di genere per le lauree triennali e magistrali*, a cura di A. Del Re, L. Perini, Padova, Padova University Press, 2014, p. 363.

concorrendo al mantenimento delle discriminazioni all'interno del contesto sociale e all'aumento della difficoltà nell'eliminazione di queste.

L'importanza di tale tipologia di educazione viene riconosciuta fin dalla *Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna* del 1967 e viene poi ribadita dalle successive dichiarazioni e convenzioni non solo internazionali ma anche regionali, come la *Raccomandazione 2000 del 2000 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla tratta di esseri umani a fini di sfruttamento*. Tale impulso ha prodotto effetti positivi anche sugli stati membri sia dell'ONU che del Consiglio d'Europa, introducendo nel loro programma di insegnamento l'educazione di genere.

1.2 Come si struttura?

Lo sviluppo di programmi riguardanti l'educazione di genere non viene citato in nessuna dichiarazione e convenzione sia a livello internazionale che regionale, per lasciare che ogni stato sviluppi un proprio programma legato alla cultura e alle risorse che possiede. Vi sono però dei punti cardine che ogni stato dovrebbe adottare per far sì che si possa attuare questa.

Un primo elemento è costituito dal mutamento dei programmi ministeriali, che non si devono limitare a esaltare la presenza di uomini ma anche quella delle donne, mostrando come queste siano state protagoniste della Storia ma che, a causa del luogo e del tempo in cui vivevano, non sono state considerate rilevanti. Correlato a tali programmi vi è quello relativo ai libri di testo, i quali devono rappresentare entrambi i generi allo stesso livello, con i medesimi ruoli, evitando di perpetrare gli stereotipi già ben radicati nella società. Inoltre, è necessario che i docenti utilizzino un linguaggio inclusivo, capace di scardinare le discriminazioni e gli *status* sociali tradizionali in cui le donne sono rinchiusi da millenni.

Un successivo aspetto riguarda la formazione del personale docente, che deve comprendere il proprio ruolo di testimone nella costruzione di una nuova cultura che

generi una trasformazione nel contesto sociale. È necessario, quindi, la promozione e la realizzazione di corsi di aggiornamento in cui vengano mostrate le problematiche e le possibili azioni che i docenti possono compiere per ridurre ed evitare qualsiasi tipo di discriminazione di genere all'interno delle loro classi.

L'introduzione dell'educazione sessuale come vera e propria materia scolastica potrebbe divenire un importante elemento di svolta, soprattutto negli stati in cui questa è ancora affidata principalmente alla sfera familiare. Questo avviene poiché, comunemente, tale argomento è ancora attualmente influenzato dalla religione, soprattutto nei paesi dell'Europa mediterranea come l'Italia, in cui l'educazione all'affettività è legata all'aspetto procreativo. Tutto ciò determina inevitabilmente un rischio per i ragazzi e le ragazze che scoprono e affrontano il mondo della sessualità totalmente da soli, in balia delle loro emozioni e interrogativi. Per far sì che questo non accada e che vi sia un profondo cambiamento nel contesto sociale è essenziale l'intervento della famiglia, primo e fondamentale luogo di socializzazione, affinché si evitino possibili gravidanze indesiderate e/o la trasmissione di malattie.

Parallelamente all'educazione sessuale, un ulteriore elemento da introdurre, è l'educazione sentimentale, che permette ai/lle bambini e alle bambine e ai/lle ragazzi e ragazze di poter scoprire i propri sentimenti ed emozioni. Innanzitutto, comprendendo quello che si prova, attribuendogli un nome e scoprendo le cause che possono scatenare quell'emozione, si può riuscire a trovare anche il modo di incanalarle. In aggiunta, questo permette anche di conoscere i propri limiti e di riuscire a comprendere quando il proprio corpo sta affrontando situazioni complesse. Oltre alla conoscenza di sé favorisce anche la scoperta dell'altro, della comprensione delle emozioni e dei sentimenti, sviluppando l'empatia e il rispetto per ogni individuo. Questo permette di prevenire e intervenire direttamente sui fenomeni relativi al bullismo e alla violenza di genere, scardinando gli stereotipi legati al genere e ai sentimenti. Si pensi, ad esempio, all'idea diffusa, secondo la quale ai bambini maschi deve essere insegnato a trattenere le proprie emozioni, positive o negative che siano, evitando così di essere associati a comportamenti generalmente

attribuiti al genere opposto. Tuttavia, nonostante si ritenga siano concetti superati, nella realtà si vive ancorati a tale dicotomia, che si può superare anche grazie all'educazione emozionale, che permette di migliorare l'autostima e raggiungere l'equilibrio necessario.

Gender Transformative Education

Un approccio educativo che “sta prendendo piede” a livello internazionale è il *Gender Transformative Education*, che viene definito dal Global Partnership for Education come «*gender transformative education seeks to explicitly challenge and eliminate gender bias and discrimination not only in the classroom, but in society more broadly*⁸⁹». Tale metodologia cerca di identificare le disparità di genere e di affrontare i fattori che contribuiscono a queste; pone al centro i bisogni specifici delle ragazze e dei ragazzi, i loro interessi ed esperienze, lavorando per ottenere risultati educativi uguali, tutto ciò include l'accesso equo all'istruzione, la partecipazione in classe, i risultati dell'apprendimento. Questo approccio si presenta, quindi, come inclusivo, equo e di qualità, promuovendo la creazione di un ambiente di giustizia di genere per bambini, adolescenti e giovani, rimuovendo le barriere di accesso all'educazione e apportando significativi mutamenti all'interno del contesto sociale¹⁰. L'approccio *gender transformative education* utilizza le componenti del sistema educativo, dalle politiche alla pedagogia applicata alla comunità, per eliminare gli stereotipi e le pratiche che contribuiscono a creare relazioni di potere, attraverso la riformulazione delle norme di genere e lo sviluppo di una coscienza critica, capace di individuare all'interno del contesto sociale le situazioni di disuguaglianza e di intervenire per risolvere. A partire dall'accesso all'istruzione di bambine e ragazze, passando poi alla formazione del corpo insegnanti in materia di genere, si può

⁸ *Global Partnership for Education, Only through education can we empower girls to change the world, 2021.*

⁹ Traduzione: «L'educazione trasformativa di genere cerca di sfidare ed eliminare esplicitamente i pregiudizi di genere e la discriminazione non solo in classe, ma nella società in senso più ampio».

¹⁰ UNICEF, *Gender transformative education. Reimagining education for a more just and inclusive world, 2018.*

modificare il contesto sociale, basato su una visione binaria e standardizzata del genere, che deve essere necessariamente rinchiuso in femminile e maschile, impedendo la possibilità di espressione e di libertà degli individui. Attraverso tale metodo, quindi, tutti gli esseri umani possono imparare a conoscere *in primis* se stessi e gli altri, comprendendo l'importanza e la bellezza della diversità e dell'unicità di ogni singolo.

L'approccio *gender transformative education* ha assunto una rilevanza tale che l'UNICEF, nel 2018, ha pubblicato un opuscolo informativo denominato “*Gender transformative education- reimagining education for a more just and inclusive world*”, in cui esamina il concetto di genere e di educazione di genere, inserendo anche una lista di azioni per favorire lo sviluppo e la diffusione di questo. Tra queste si ritrova l'impegno degli stati nell'attuare delle politiche e dei progetti in cui tale approccio sia centrale e si inserisca, soprattutto, nel contesto educativo dello stato stesso; altre azioni riguardano la formazione di insegnanti e la modifica dei programmi di insegnamento oltre che il mutamento dell'ambiente scolastico, in un luogo sano, rispettoso e inclusivo¹¹.

1.3 Processo storico legislativo

Sviluppo della legislazione a livello internazionale

Di educazione di genere si è iniziato a parlare negli anni '60, quando venne introdotto tale concetto per la prima volta nella *Dichiarazione sull'eliminazione nei confronti della donna*. Tale espressione andò a rivoluzionare il modo di percepire la società e l'educazione, sostenendo come questa fosse indissolubilmente legata alla trasmissione non solo di valori e saperi ma soprattutto fosse veicolo di stereotipi e pregiudizi. Questo fu possibile grazie ai movimenti femministi di quel periodo che iniziarono a occuparsi della società, dello smantellamento del patriarcato, del capitalismo e degli stereotipi a cui veniva legata la donna. In tale contesto, iniziò a

¹¹ UNICEF. *Gender Transformative Education. Reimagining education for a more just and inclusive world*, 2018.

diffondersi anche il concetto di genere e la separazione di questo dal sesso biologico, dando vita a una vera e propria rivoluzione culturale e sociale nella società.

A tale Dichiarazione susseguirono molte altre, che però non ottennero l'effetto sperato, andando a sottolineare come i numerosi stati firmatari di questa e di altre non fossero minimamente disposti a promuovere un cambiamento radicale all'interno del proprio sistema educativo e della società. Con la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* del 1993, promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), si afferma all'articolo 4 che gli stati devono impegnarsi a:

«Adopt all appropriate measures, especially in the field of education, to modify the social and cultural patterns of conduct of men and women and to eliminate prejudices, customary practices and all other practices based on the idea of the inferiority or superiority of either of the sexes and on stereotyped roles for men and women¹²».

Un passo molto importante viene compiuto due anni dopo, nel 1995 con la *Beijing Declaration*, in cui si sottolinea ulteriormente il ruolo dell'educazione come strumento per il raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace, gli stessi obiettivi cardine su cui poggia l'ONU. In tale Dichiarazione si ribadisce, inoltre, la necessità non solo di dare vita a riforme politiche e sociali che garantiscano formalmente la parità ma soprattutto come sia necessario creare ambienti sani, in cui non venga promosso alcun tipo di stereotipo. All'interno della Dichiarazione, in aggiunta, vengono inseriti degli obiettivi strategici che ogni stato dovrebbe raggiungere e anche le azioni che dovrebbe essere adottate sia per raggiungere un eguale accesso all'educazione, che ancora in molti stati non è adeguato, sia per favorire lo sviluppo di una nuova cultura, basata sulla parità e la non discriminazione. Per raggiungere un eguale accesso all'educazione, un esempio è fornito all'articolo 80 dove si enuncia:

«Increase enrolment and retention rates of girls by allocating appropriate budgetary resources; by enlisting the support of parents and the community, as well as through

¹² Traduzione: «Adottare tutte le misure appropriate, in particolare nel settore dell'istruzione, per modificare i modelli sociali e culturali di comportamento degli uomini e delle donne ed eliminare i pregiudizi, pratiche consuetudinarie e tutte le altre pratiche basate sull'idea dell'inferiorità o superiorità di entrambi i sessi e su ruoli stereotipati per uomini e donne».

campaigns, flexible school schedules, incentives, scholarships and other means to minimize the costs of girls' education to their families and to facilitate parents' ability to choose education for the girl child; and by ensuring that the rights of women and girls to freedom of conscience and religion are respected in educational institutions through repealing any discriminatory laws or legislation based on religion, race or culture¹³».

Per favorire lo sviluppo di un'educazione priva di discriminazioni è, invece, necessario, oltre all'abbattimento di qualsiasi barriera di accesso all'istruzione anche *«Develop training programmes and materials for teachers and educators that raise awareness of their own role in the educational process, with a view to providing them with effective strategies for gender-sensitive teaching¹⁴»*. Viene, quindi, attribuita un'importanza fondamentale al ruolo del docente e alla sua preparazione in materia di genere, discriminazioni e soprattutto alla possibilità che le sue azioni possano favorire lo sviluppo di una nuova cultura.

Si deve arrivare, però, a *The 2030 Agenda for Sustainable Development*, adottata nel settembre del 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per inserire come una delle priorità delle Nazioni Unite la parità di genere. È con l'obiettivo numero 5 che si afferma *«Achieve gender equality and empower all women and girl¹⁵»*, vengono anche proposti dei *target* e degli strumenti di attuazione che gli stati parti devono raggiungere, come l'eliminazione di ogni forma di discriminazione, l'adozione e il rafforzamento di politiche per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*. L'Agenda ha mostrato la presenza dell'interesse globale nella costruzione di una nuova società ma, allo stesso tempo, ha evidenziato le

¹³ Traduzione: «Aumentare i tassi di iscrizione e di permanenza delle ragazze stanziando adeguate risorse di bilancio; avvalendosi del sostegno dei genitori e della comunità, nonché attraverso campagne, orari scolastici flessibili, incentivi, borse di studio e altri mezzi per ridurre al minimo i costi dell'istruzione delle ragazze per le loro famiglie e per facilitare la capacità dei genitori di scegliere l'istruzione per la bambina; e garantendo che i diritti delle donne e delle ragazze alla libertà di coscienza e di religione siano rispettati nelle istituzioni educative abrogando qualsiasi legge discriminatoria o legislazione basata su religione, razza o cultura».

¹⁴ Traduzione: «Sviluppare programmi di formazione e materiali per insegnanti ed educatori che aumentino la consapevolezza del proprio ruolo nel processo educativo, al fine di fornire loro strategie efficaci per l'insegnamento sensibile al genere».

¹⁵ Traduzione: «Raggiungere la parità di genere e responsabilizzare tutte le donne e le ragazze».

numerose difficoltà degli stati nella promozione di azioni concrete. Ciò è stato dimostrato nel *Report 2022 The Sustainable Development Goals*, in cui si afferma che «*The world is not on track to achieve gender equality by 2030, and the social and economic fallout from the pandemic has made the situation even bleaker*¹⁶¹⁷».

Sviluppo della legislazione a livello europeo

In parallelo allo sviluppo internazionale della legislazione in materia di parità di genere si è costituita una legislazione regionale, come nel caso dell'Unione Europea, che con il *Trattato di Amsterdam* del 1997 introduce importanti principi, tra cui quello della non discriminazione tra i sessi. Infatti, viene enunciato all'articolo 6:

«Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali».

Viene, inoltre, sancito all'articolo 119 che «ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore». Da tali articoli si deduce l'importanza che viene attribuita al ruolo dello stato e soprattutto alle azioni positive, che devono essere compiute non solo attraverso politiche concrete in ambito sociale ma soprattutto educativo.

Con il *Trattato di Maastricht* del 1992, chiamato anche *Trattato sull'Unione Europea*, entrato in vigore l'anno successivo, viene enunciato all'articolo 2

«L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli

¹⁶ ONU, *Report 2022 The Sustainable Development Goals*, pp. 36- 37.

¹⁷ Traduzione: «Il mondo non è sulla buona strada per raggiungere la parità di genere entro il 2030, e le conseguenze sociali ed economiche della pandemia hanno reso la situazione ancora più triste».

Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini».

Nell'articolo successivo si enuncia l'impegno dell'Unione nel combattere qualsiasi forma di esclusione sociale e di discriminazioni, promuovendo la parità di uomini e donne¹⁸.

Successivamente tali concetti vengono ripresi nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, adottata nel 2007 a Strasburgo, in cui all'articolo 21 si enuncia il principio di non discriminazione, secondo cui all'interno dei paesi dell'Unione

«È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali».

In aggiunta, viene assicurata la parità tra uomini e donne in tutti i contesti della società, soprattutto nel campo dell'occupazione, e viene enunciato il concetto secondo cui possono essere adottate misure di vantaggio a favore delle donne¹⁹.

Con il *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea*, chiamato anche *Trattato di Lisbona*, firmato nel dicembre del 2007 ed entrato in vigore nel dicembre 2009, vengono ribaditi i concetti espressi in precedenza, riguardanti l'impegno all'eliminazione delle disuguaglianze, alla promozione della parità di genere e all'abbattimento delle discriminazioni. Inoltre, conferisce nuove funzioni al Consiglio in materia di provvedimenti legati all'eliminazione di discriminazioni fondate sul sesso, sulla religione, sulla disabilità, sull'età o sull'orientamento sessuale²⁰.

¹⁸ *Trattato di Maastricht*, 1992, art.3 «L'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore».

¹⁹ *Carta dei diritti fondamentali dell'UE*, art. 23 «La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione. Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato».

²⁰ *Trattato sul Funzionamento dell'UE*, art. 19 comma 1 «Fatte salve le altre disposizioni dei trattati e nell'ambito delle competenze da essi conferite all'Unione, il Consiglio, deliberando all'unanimità

All'articolo 157, viene enunciato, al comma 1, che «Ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore». Tali articoli mostrano la volontà degli Stati membri di garantire il pieno raggiungimento della parità di genere all'interno dei propri confini, anche se molto spesso solo idealmente.

Un ulteriore sviluppo in materia di parità di genere è stato raggiunto nel marzo del 2020, quando la Commissione europea ha proposto *Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025* con lo scopo di dare vita ad una nuova società, costruita sulla parità di genere e sulla non discriminazione. Tali strategie si muovono seguendo cinque aree di intervento: liberarsi dalla violenza e dagli stereotipi; realizzare un'economia basata sulla parità di genere; svolgere in pari misura ruoli dirigenziali nella società; integrazione e finanziamento della dimensione di genere; promozione della parità di genere e dell'emancipazione delle donne in tutto il mondo. Per raggiungere il primo obiettivo è necessario non solo eliminare la violenza di genere e gli stereotipi attraverso un'azione repressiva ma soprattutto prevenire queste attraverso un'educazione di genere, capace di costruire una nuova società basata sulla parità e sulla non discriminazione. Nella realizzazione del secondo obiettivo è fondamentale la presenza di un'educazione adeguata e di un intervento attivo per colmare il divario di genere nell'ambito lavorativo, per far sì che venga raggiunta in tutti i settori economici la parità nella partecipazione, affrontando anche il problema del divario retributivo e pensionistico di genere. Per il raggiungimento del terzo obiettivo, riguardante lo svolgimento di ruoli dirigenziali nella società in pari misura, è fondamentale *in primis* utilizzare gli strumenti necessari per raggiungere gli obiettivi precedenti, favorendo anche la parità di genere a livello decisionale e politico. Nel conseguimento del penultimo obiettivo, la Commissione europea si impegna a inserire nelle proprie politiche e programmi una prospettiva

secondo una procedura legislativa speciale e previa approvazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale».

intersezionale e a finanziare progetti sia promossi da istituzioni pubbliche che da organizzazioni di società civile per la riduzione del divario di genere. Infine, per il conseguimento dell'ultimo obiettivo, la Commissione europea afferma che la parità di genere e l'emancipazione femminile sono obiettivi dell'azione esterna dell'UE, grazie al *Piano d'azione per i diritti umani e la democrazia per il periodo 2020- 2024* e il *Piano d'azione per le donne, la pace e la sicurezza per il periodo 2019-2024*. Sulla scia di tali strategie, nello stesso anno e nel 2021 sono state proclamate dalla medesima Commissione europea le *Gender Equality Week* per sensibilizzare, attraverso una serie di incontri, sia le istituzioni europee che la cittadinanza, su iniziativa della FEMM (Commissione per i diritti della donna e la parità di genere).

Un elemento fondamentale per il monitoraggio delle *Strategie per la parità di genere 2020-2025* è fornito dal *2023 Report on gender equality in the EU*, pubblicato nel marzo di quest'anno dalla Commissione europea. Il monitoraggio si muove sulle cinque strategie e monitora le azioni volte a migliorare la parità di genere delle istituzioni europee e degli Stati membri. Nel monitoraggio del primo obiettivo, riguardante l'eliminazione della violenza si è constatato che, a causa della pandemia da Covid-19, si è registrato un aumento dei casi di violenza sia fisica che emotiva²¹. Sono stati, però, raggiunti traguardi nel campo legislativo europeo come la riforma del diritto penale in materia di violenza sessuale, avvenuta in Belgio e in Finlandia e l'eliminazione degli stereotipi di genere, mediante la campagna di comunicazione contro gli stereotipi di genere della Commissione europea e il finanziamento di ventuno progetti per l'eliminazione del divario di genere. Nell'analisi del secondo obiettivo, è stato dimostrato come le barriere di accesso al mondo del lavoro siano rimaste ed aumentate a causa della pandemia. Nonostante tali notizie, tra il 2010 e il 2021 la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è aumentata di 7 punti percentuali, mostrando però grandi differenze all'interno degli Stati membri²². Nel monitoraggio del terzo obiettivo si registrano dei miglioramenti nel campo della

²¹ Commissione europea, *Annual Report 2023 Gender Equality*, p. 4.

²² *Ivi*, p. 14.

partecipazione nella politica a livello europeo, soprattutto all'interno del Parlamento Europeo²³, ma all'interno degli Stati membri si registra una decrescita dal 33.2% del 2021 al 32.4% del 2022²⁴. Nell'analisi dell'integrazione e del finanziamento della dimensione di genere si registra un aumento delle politiche in materia, legate soprattutto alle sfide lanciate dall'aggressione russa in Ucraina, per combattere l'aumento dei prezzi dell'energia²⁵. Nel campo dell'educazione, inoltre, sono state promosse delle misure per il raggiungimento della parità di genere in alcuni campi di studio, per combattere la segregazione formativa²⁶, come l'ingegneria, il campo manifatturiero e delle costruzioni. Nel monitoraggio dell'ultimo obiettivo, si registra un aumento dei contributi legati ad iniziative per supportare le problematiche derivanti dalla guerra ucraina, come lo stanziamento di 6 milioni di euro per supportare le vittime di violenza sessuale, e nel campo del *Gender Action Plan GAP III*, il finanziamento di iniziative per la promozione della parità di genere nel mondo²⁷.

Nonostante si intraveda uno spiraglio di luce e di positività in merito alle questioni affrontate in precedenza è di fondamentale necessità e utilità che non intervengano solo le istituzioni sovranazionali e intergovernative ma che vi sia un intervento diretto e una consapevolezza profonda da parte di ogni stato e che questa possa essere da monito per ogni cittadino.

²³ *Ivi*, p. 33.

²⁴ *Ivi*, p. 35.

²⁵ *Ivi*, p. 47.

²⁶ *Ivi*, p. 50.

²⁷ *Ivi*, p. 66.

Capitolo II L'istituzione scolastica italiana e l'educazione di genere

Per ogni donna sportiva la cui femminilità viene messa in discussione esiste un uomo costretto a competere per dimostrare la propria virilità.

Per ogni donna stanca di essere considerata solo per il suo corpo esiste un uomo preoccupato di essere giudicato solo per le sue prestazioni sessuali.

Per ogni donna a cui non è concesso un salario dignitoso esiste un uomo costretto a lavorare di più per poterla sfamare²⁸.

2.1 Processo storico legislativo

Il concetto “educazione di genere”, in Italia, è disciplinato dalla Legge 107/2015, che ha destato e continua a sollevare non poche polemiche. Occorre, però, fare un passo indietro per notare come, sin dagli albori della Repubblica all'interno della *Costituzione italiana*, si parlasse di uguaglianza e di impegno concreto dello Stato per l'abbattimento degli ostacoli che impedissero lo sviluppo e la partecipazione di ogni singolo cittadino. L'articolo in questione è il terzo e recita:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Tale articolo, in quanto pietra miliare della nostra Costituzione, risulta essere un punto di riferimento per le azioni dello Stato volte al raggiungimento dell'uguaglianza di tutti i cittadini. Il principio di non discriminazione, inoltre, su base sessuale è fondamentale poiché, attraverso l'educazione, l'istruzione e le politiche paritarie, guida la promozione al raggiungimento della parità di genere. La gestione di queste viene affidata alle Regioni, che si occupano dello sviluppo di programmi *ad hoc*, che lasciano un ampio margine di autonomia alle istituzioni

²⁸Boutros Ghali, *Per una donna*, cit.

scolastiche²⁹. Queste, a seconda delle loro risorse attivano in autonomia programmi e collaborazioni con gli enti territoriali, dando vita ad una propria rete.

Con il progressivo sviluppo della legislazione in favore dell'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne sia a livello internazionale che a livello regionale, nel 1997 l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, emana una direttiva concernente *Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a uomini e donne*. Tale testo, ispirato alla *Dichiarazione di Pechino* del 1993, propone come obiettivo la formazione di una cultura della differenza di genere, attraverso la riforma della scuola di ogni grado, lo sviluppo di nuovi saperi, l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto delle differenze di genere. Le azioni presentate riguardano l'introduzione dello studio dei diritti delle donne, secondo i criteri enunciati nelle Convenzioni e nei documenti delle Nazioni Unite; la conoscenza del percorso delle donne nel processo storico e il loro contributo allo sviluppo e al progresso della società. Inoltre, viene promossa l'educazione alla sessualità, alla consapevolezza e alla valorizzazione della differenza di genere³⁰.

Successivamente, nel 2000, viene approvato il *Codice di Autoregolamentazione P.O.L.I.T.E* (Pari Opportunità nei Libri di Testo), nato dalla collaborazione tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e l'AIE, Associazione Italiana Editori. Tale

²⁹ Articolo 117 comma 7: «[...] Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato [...]».

³⁰ Direttiva *Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a uomini e donne*, promulgata il 27 marzo 1997.

testo, enuncia la volontà degli editori italiani associati all'AIE di creare un codice di autoregolamentazione volto a garantire la realizzazione di libri di testo e materiali didattici destinati all'istituzione scolastica, in cui sia presente un'attenzione all'identità di genere, riconoscendo la sua importanza nella formazione e nell'educazione integrale dei soggetti³¹. Viene, quindi, sottolineato il ruolo fondamentale dei libri nella trasmissione di immagini e nozioni, che non devono trasmettere stereotipi di genere e discriminazioni ma favorire lo sviluppo della parità di genere nella società.

Con il *Protocollo d'Intesa* tra l'attuale Ministero dell'Istruzione e del Merito e il Dipartimento per le Pari Opportunità del 2004 viene enunciato l'impegno per lo sviluppo e il rafforzamento dell'azione in contrasto agli stereotipi fondati sul genere e la cooperazione tra istruzione, formazione e ricerca sulle tematiche della parità di genere. In aggiunta, viene finanziato il recupero dell'istruzione delle donne prive di un'adeguata qualificazione, attraverso la programmazione e l'attuazione di interventi di *gender mainstreaming*³² e lo sviluppo di indicatori di valutazione e autovalutazione di processi educativi finalizzati alla realizzazione delle pari opportunità³³.

³¹ *Codice di Autoregolamentazione P.O.L.I.T.E.*, 2000.

³² Con *gender mainstreaming* si intende l'insieme delle azioni volte alla realizzazione della parità di genere mediante l'integrazione di una prospettiva di genere nella progettazione, nell'attuazione, nel monitoraggio e nella valutazione delle politiche che riguardano tutte le sfere della vita. Il fine è promuovere la parità di genere e combattere la discriminazione, *European Institute for Gender Equality*.

³³ Articolo 1: «Il Dipartimento per le Pari Opportunità e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca si impegnano a sviluppare e rafforzare l'azione di collaborazione e coordinamento già avviata, con particolare riguardo alle seguenti priorità: contrasto alla presenza di stereotipi e pregiudizi fondati sulla diversità di genere; integrazione di istruzione, formazione e ricerca sulle tematiche della parità di genere per rispondere ai bisogni di uomini e donne, giovani e adulti/e, rapportati alle necessità del mercato del lavoro; sostegno al riequilibrio della collocazione dei giovani e delle giovani nei diversi settori economici attraverso azioni di *mainstreaming* di genere nei percorsi scolastici; promozione di interventi organici di orientamento individualizzato, mirato prioritariamente all'approccio consapevole alla formazione scientifica e tecnologica e ai relativi approcci al mondo del lavoro, soprattutto tra le giovani; promozione e diffusione nei giovani e nelle giovani della cultura dell'imprenditorialità e del lavoro autonomo con specifica attenzione alla specificità di genere in termini di capacità, aspettative, progetti di vita e di lavoro; sostegno al recupero dell'istruzione delle donne, giovani e adulte, prive di un'adeguata qualificazione e fuori dal sistema d'istruzione e

Occorre attendere il *Documento di indirizzo sulla diversità di genere* del 2011, promulgato successivamente alla Legge 30 ottobre 2008 n. 169, perché si possa trattare il tema relativo alla funzione educativa, ritenuta fondamentale, della scuola per il riconoscimento degli stereotipi e l'eliminazione di questi, ponendo al centro il ruolo del docente e identificandolo come artefice del processo di formazione dell'identità delle proprie alunne ed alunni. Viene, inoltre, posto l'accento sulla funzione del sistema scolastico nella creazione della consapevolezza dei propri diritti nelle studentesse e studenti, mediante la stimolazione di riflessioni e l'intervento di soggetti terzi presenti nel contesto territoriale circostante. Tutto ciò viene inserito all'interno delle competenze e delle conoscenze di "Cittadinanza e Costituzione", che devono essere acquisite nelle aree storiche e sociali, fornendo agli alunni gli strumenti per poter analizzare criticamente la società³⁴.

Nel settembre 2012 vengono pubblicate le *Indicazioni Nazionali per il curricolo della Scuola dell'Infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, che pongono come obiettivo primario, nella sezione "Cultura, scuola, persona", la valorizzazione del singolo individuo, attraverso la scoperta dell'altro e di se stessi, al fine di eliminare le discriminazioni e le disuguaglianze sociali, che trovano il loro fondamento nel non riconoscimento della bellezza delle differenze altrui, non solo religiose e culturali ma

formazione, da promuovere attraverso: la programmazione e la progettazione del *mainstreaming* di genere negli interventi formativi; la messa a punto di un sistema di indicatori che consenta la valutazione e l'autovalutazione di processi educativi e formativi finalizzati alla realizzazione delle pari opportunità, alla valorizzazione del genere femminile, alla cura del sé, sia maschile e sia femminile; la documentazione di processi formativi, l'identificazione ed elaborazione di buone prassi sulla cultura di genere; ricerche socio-economiche e culturali, caratterizzate da un approccio di genere, all'interno degli obiettivi generali definiti a livello comunitario e nazionale, nell'ambito dei rispettivi ruoli, dalle azioni previste dal Programma Operativo Nazionale la scuola per lo Sviluppo (PON Scuola), a titolarità del MIUR, e dagli obiettivi del Progetto Operativo, a titolarità del Dipartimento, nell'ambito della Misura 1.2 del PONS».

³⁴ Articolo 1: «A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia».

anche di genere. Ciò deve realizzarsi attraverso il dialogo, l'ascolto e l'attenzione nei confronti del proprio vicino, portando allo sviluppo di una nuova coscienza e alla formazione di un individuo capace di superare i pregiudizi, dando vita a una nuova società.

Con la ratifica dell'Italia della *Convenzione di Istanbul* nel 2013, vengono inseriti all'interno dell'ordinamento italiano principi che erano assenti o sottovalutati. Infatti, seppur si riconoscesse il ruolo primario dell'istruzione e dell'educazione, solo con la ratifica di tale documento si riconosce il ruolo preminente di queste. Ben poco, infatti, era cambiato dalla direttiva del 1997 e scarsi miglioramenti erano stati compiuti nel campo non solo della punizione ma soprattutto della prevenzione di fenomeni discriminatori contro le donne, sottolineando l'assenza di un adeguato impegno da parte della Repubblica italiana. Successivamente alla ratifica della Convenzione viene adottato il *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*, che si propone di promuovere l'educazione alla relazione e contro qualsiasi forma di violenza e di discriminazione di genere all'interno dei programmi scolastici delle scuole. Riconosciuto come fondamentale è il ruolo del docente, che deve essere adeguatamente formato in materia di affettività, diversità e pari opportunità, divenendo un elemento essenziale per l'abbattimento degli stereotipi e delle discriminazioni di genere.

Grazie all'autonomia educativa affidata alle Regioni, nel giugno 2014, viene promulgata dalla Regione Emilia-Romagna la *Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*. Tale testo normativo si pone come capofila a livello nazionale, sostenendo la realizzazione di progetti e iniziative per la costruzione di un'educazione di genere e di una cultura fondata sulla non discriminazione, lasciando ampia autonomia alle istituzioni scolastiche, in collaborazione con le associazioni femminili e i centri antiviolenza³⁵.

³⁵ Art. 7: « La Regione Emilia-Romagna, anche attraverso il Centro regionale contro le discriminazioni di cui all'articolo, i centri antiviolenza e le associazioni femminili di comprovata esperienza e radicamento territoriale, sostiene progetti e iniziative in ogni scuola di ordine e grado volti a perseguire

È necessario attendere il 2015 per la promulgazione di una legge nazionale che tenti di rispondere alle necessità sociali e agli obblighi contenuti nelle Dichiarazioni e nelle Convenzioni in cui la Repubblica si è impegnata. Con la Legge n.107 del 13 luglio 2015, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*, all'interno della cosiddetta "Riforma Buona-Scuola", si amplia l'offerta formativa e si inserisce l'educazione alla parità di genere, la prevenzione alla violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione³⁶. Non viene però specificato in che cosa consistano realmente questi concetti, affidando molta autonomia alle istituzioni scolastiche, che a seconda delle risorse devono dare vita a tale educazione. Successivamente alla promulgazione della legge, a seguito del caos mediatico scatenato dal termine "genere", vengono emanate le *Linee Guida Nazionali Educare al rispetto: per la Parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, in cui viene sottolineata l'essenzialità della presenza di un'educazione alla parità. Inoltre, viene ritenuto centrale il rispetto delle differenze, attraverso il protagonismo in classe di ogni alunno e l'utilizzo di un linguaggio inclusivo, mediante anche lo strumento del dialogo e della conoscenza di se stessi. Il principio delle pari opportunità e del rispetto deve essere assicurato attraverso il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) e deve attuarsi attraverso lo sviluppo di competenze trasversali. Viene quindi richiesto impegno da parte del corpo docenti nella preparazione e nella somministrazione di contenuti e programmi, in cui il tema del genere e dello sviluppo

gli obiettivi di educazione e formazione alla cittadinanza di genere e alla cultura di non discriminazione, in particolare per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini nel rispetto dell'identità di genere, culturale, religiosa, dell'orientamento sessuale, delle opinioni e dello status economico e sociale [...]».

³⁶ Art. 1 comma 16: « [...]Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013[...]».

del rispetto delle differenze sia centrale, attraverso la valorizzazione della figura della donna nei processi storici e il contributo nel progresso tecnico-scientifico. Si sottolinea, nuovamente, l'importanza di libri di testo adeguati e capaci di veicolare messaggi di parità e non discriminazione. Viene, inoltre, istituito il portale www.noisiamopari.it, in cui le istituzioni scolastiche possono confrontarsi, far conoscere le proprie iniziative in materia di parità di genere. Non viene, però, attribuita alcuna importanza all'educazione sessuale, lasciata in balia delle singole istituzioni scolastiche che, molto spesso evitano di affrontare tali tematiche, al fine di non scatenare l'ira dei genitori. Seppur le ragazze e i ragazzi necessitano di affrontare argomenti quali il genere, la parità e la sessualità queste sono ancora ritenute tabù. È stato necessario emanare il Protocollo n.1972 per chiarire l'articolo 1 comma 16 della Legge 107/2015:

«[...] Nell'ambito delle competenze che gli alunni devono acquisire, fondamentale aspetto riveste l'educazione alla lotta ad ogni tipo di discriminazione, e la promozione ad ogni livello del rispetto della persona e delle differenze senza alcuna discriminazione. Si ribadisce, quindi, che tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né "ideologie gender" né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo [...]».

All'interno di questo viene, in aggiunta, ribadita l'importanza del ruolo della singola istituzione scolastica che dovrà predisporre azioni didattiche nel rispetto non solo della Legge 107/2015 ma anche del *Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere*, sottolineando il compito fondamentale dei genitori nel campo dell'istruzione e della formazione dei propri figli.

Dal 2015 ad oggi nulla è mutato nella legislazione italiana, lasciando ancora molti dubbi e perplessità, ma soprattutto abbandonando milioni di studentesse e di studenti privi di un'educazione capace di rispondere ai loro quesiti ed esigenze, in una società sempre più complessa e difficile. Ciò a causa, ancora di una forte influenza della Chiesa cattolica.

2.2 Il movimento “anti-gender” in Italia

Il movimento “anti-gender” nasce intorno alla metà degli anni Novanta, a seguito dell’introduzione, all’interno del lessico internazionale, del concetto di “genere” e delle rispettive convenzioni e dichiarazioni adottate in merito³⁷. Tale movimento si differenzia a seconda dei singoli territori nazionali; tuttavia, è accumulato dal terrore che gli effetti dell’insegnamento di genere possano portare all’interno della società. Attraverso proteste, manifestazioni e proposte di legge il movimento “anti-gender” ha acquisito, con il passare del tempo, maggiore influenza tanto da condizionare anche i governi nazionali e internazionali.

In Italia, nonostante lo Stato italiano si dichiari laico, forti sono le influenze esercitate dalla Chiesa cattolica, che fin dalla *Conferenza di Pechino* del 1995 ha espresso il proprio dissenso nei confronti del concetto di “genere”, ritenendolo responsabile della deviazione della comunità e della deriva della famiglia tradizionale.

I principali movimenti “anti-gender” si sviluppano a partire dal 2013, quando viene presentato in Senato il Disegno di legge 1680/2014 riguardante l’introduzione dell’educazione di genere nelle istituzioni scolastiche. Le due maggiori organizzazioni nate sulla scia, prima della Legge Cirinnà e successivamente della proposta di legge del 2014, sono Generazione Famiglia e Difendiamo i Nostri Figli, che insieme ad altre organizzazioni già presenti sul territorio nazionale come Giuristi per la Vita e ProVita Onlus, promuovono la manifestazione *Family Day* 2015³⁸.

Con la promulgazione della Legge 107/2015 crescono le polemiche e le denunce sugli effetti collaterali dovuti all’inserimento dell’educazione di genere all’interno delle istituzioni scolastiche, richiamando all’attenzione dello stato al diritto dei genitori di educare e istruire i propri figli. A seguito delle numerose polemiche e dichiarazioni emerse all’interno del *Family Day* 2016, nel marzo 2017, le

³⁷ M. Prearo, *L’ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Quaderni di Teoria Critica della Società n.12, Milano, Mimesis, 2020, p. 39.

³⁸ C. Ottaviano e L. Mentasti, *Differenti sguardi cattolici sull’educazione di genere nella scuola italiana: chiusure identitarie o apertura di nuove sfide*, «About Gender», vol. 6 n.12 (2017), pp. 166-167.

associazioni Non si Tocca la Famiglia e Difendiamo i Nostri Figli hanno lanciato l'iniziativa "Adotta un docente", con il quale i firmatari si impegnano a vigilare sull'educazione di genere promossa dal corpo docente³⁹.

Tale movimento, seppur trovi appoggio in molti esponenti della Chiesa Cattolica, tra cui lo stesso Papa Francesco, che nel 2014 si oppose apertamente all'educazione di genere, definendola una "manipolazione educativa"⁴⁰, confligge con correnti interne, come Noi Siamo Chiese o alcune riviste, che lasciano libertà di confronto e di espressione a coloro che sono esclusi dalla Chiesa a causa del loro orientamento sessuale.

2.3 Gli effetti della Legge 107/2015

Seppur sia trascorso quasi un decennio dalla promulgazione della Legge 107/2015 poche azioni sono state compiute all'interno dell'istituzione scolastica italiana, ancora vittima di una realtà patriarcale, che nasconde, attraverso l'utilizzo di un linguaggio neutro, discriminazione e disuguaglianza. Tutt'ora, infatti, la scuola italiana è vittima di quello che viene definito "curriculum nascosto", con cui si identifica la trasmissione di un sapere che trasmette messaggi che molto spesso rafforzano la stereotipizzazione di genere⁴¹. Tale curriculum è costituito dall'insieme di immagini che le studentesse e gli studenti hanno di sé, dalle aspettative familiari e sociali, dagli stereotipi di genere e dalle relazioni instaurate con i propri docenti⁴². Ciò influisce enormemente non solo sulla scelta dei programmi da proporre alle alunne e agli alunni ma, in particolar modo, contribuisce all'interiorizzazione degli stereotipi di genere, utilizzando i docenti come strumento di diffusione.

³⁹ *Ivi*, p. 174.

⁴⁰ *Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'Ufficio internazionale cattolico dell'infanzia* (BICE), 2014.

⁴¹ P. Danieli, *Che genere di stereotipi? Pedagogia di genere a scuola. Per una cultura della parità*, Milano, LediPublishing, 2020, p.130.

⁴² B. Mapelli, G.B. Tarizzo, D. de Marchi, *Orientamento e identità di genere. Crescere uomini e donne*, Milano, RCS Libri, 2001, pp. 249-250.

Realmente, anche a causa delle disposizioni contenute nella legge 107/2015 e dell'autonomia garantita alle istituzioni scolastiche dall'articolo 117 della *Costituzione*, l'introduzione dell'educazione di genere è lasciata ai singoli istituti. Questi, a seconda delle risorse e della volontà dei docenti, possono attuare percorsi di educazione di genere nei confronti del corpo studentesco. Molto spesso, però, ciò non accade a causa della scarsità delle risorse e dell'opposizione presentata dai genitori nel momento della presentazione di proposte educative che riguardano non solo il genere ma anche la sessualità. Tale opposizione si lega al movimento "anti-gender" in Italia e, soprattutto, alla visione tradizionale della donna e della sfera della sessualità. Genere, sesso, identità sono ancora ritenuti, da gran parte degli adulti, argomenti scandalosi, di cui nessuno dovrebbe far parola, in netta antitesi con le necessità dei/lle loro figli/e. Per tali ragioni l'educazione di genere viene affrontata attraverso l'attuazione di progetti e/o laboratori singoli ogni anno, non rispondendo alle necessità dei/lle ragazzi/e ma preoccupandosi soprattutto di non urtare le opinioni dei genitori e delle famiglie.

Il compito di educare al genere, seppur ritenuto fondante all'interno dell'insegnamento dei docenti, viene affidato soprattutto a soggetti terzi, come associazioni o ASL, che si occupano di trasmettere, in lassi di tempo ridotti, le tematiche riguardanti il genere e la sessualità.

Epimeleia APS

Epimeleia APS è un'associazione di promozione sociale con sede a Padova nata nel 2014 per volontà di differenti studiosi e studiose afferenti da diverse discipline, con lo scopo di creare percorsi di formazione, sensibilizzazione, educazione e promozione di una cultura che valorizza le differenze.

Dall'intervista svolta in data 02/05/2023 con le esperte Elena Mottura, Bruna Mura e Claudia Basso sono emersi gli obiettivi dell'associazione, che riguardano la valorizzazione delle esperienze femminili, la promozione del benessere psicosociale, la prevenzione e il contrasto alle varie forme di discriminazione e abuso all'interno della società. La realizzazione di questi è possibile grazie a metodi di intervento

costruiti sulla dimensione esperienziale e biografica di ogni individuo, attraverso la condivisione del proprio vissuto e la partecipazione a laboratori, come il *body-mapping* e l'uso dei colori. Mediante, inoltre, lo sviluppo di differenti livelli di interazione, dalla plenaria al piccolo gruppo fino a giungere a momenti di riflessione personale, è possibile giungere allo sviluppo di una consapevolezza personale sulla propria identità. Risulta, quindi, fondamentale l'esperienza diretta sul proprio corpo e sulle biografie per comprendere a pieno il ruolo del genere e dell'identità non solo in relazione a se stessi ma anche rapportandosi con la società.

Il dialogo assume una funzione essenziale permettendo ai ragazzi e alle ragazze di confrontarsi tra loro liberamente e di porre domande alle/agli esperti, in un luogo neutro, privo di stereotipi e discriminazioni, co-costruendo le attività laboratoriali. Ad esempio, il Laboratorio Selfie si occupa di sviluppare attenzione all'altro e un linguaggio plurale nel mondo digitale.

È emersa, inoltre, una forte necessità da parte delle studentesse e degli studenti di affrontare determinate tematiche, che non venendo trattate dai docenti e dalle famiglie, lasciano numerosi interrogativi e dubbi.

Alla domanda quali fossero gli aspetti negativi dell'istituzione scolastica italiana le esperte sono state concordi nell'affermare che risiedono nell'istituzione nel suo complesso, incapace di rispondere alle domande e alle esigenze degli studenti e delle studentesse. «Nel mio mondo ideale non ci dovrebbe essere l'educazione di genere poiché non dovrebbe essere possibile fare storia senza che ci sia una lettura di genere», sono queste le parole di Bruna Mura utilizzate per criticare un'istituzione fuori dal tempo, incapace di seguire e di rispondere ai giovani e alle giovani della nostra società, un'istituzione schiava del patriarcato e del maschilismo. Altre problematiche evidenziate da Claudia Basso e da Elena Mottura riguardano l'utilizzo del linguaggio neutro, che non permette l'inclusione degli alunni e delle alunne, e la formazione dei docenti. Questa dovrebbe essere fondamentale per la creazione di una nuova tipologia di scuola, libera dai pregiudizi e dagli stereotipi, capace di costruire una nuova società.

Il progetto C.R.E.A

Nel 2016, l'associazione culturale fiorentina *Il Giardino dei Ciliegi di Firenze*, ha realizzato il progetto "C.R.E.A", acronimo che significa "Condividere responsabilità e affetti. Sviluppare le condizioni per contrastare gli stereotipi di genere", nelle classi quinte di alcune scuole primarie di Firenze⁴³. Tale progetto era volto alla sensibilizzazione di insegnanti e corpo studentesco. Nel primo caso, si proponeva di aiutare i docenti a sviluppare una maggiore capacità di riflessione e di riconoscimento degli stereotipi di genere, nel secondo caso, di far conoscere le modalità della rappresentazione del genere maschile e femminile nella società, in famiglia e nella cultura. Gli obiettivi a lungo termine del progetto "C.R.E.A." hanno riguardato lo sviluppo di una consapevolezza sugli stereotipi di genere in ambito professionale e personale.

Alla realizzazione di questo progetto hanno partecipato numerosi esperti che, presentando la tematica del genere all'interno delle diverse classi, hanno utilizzato una prospettiva sempre differente. La partecipazione di questi ha consentito al progetto di analizzare e osservare il tema del genere utilizzando differenti approcci, da quello storico a quello comunicativo, passando da quello sociale e letterario. Ciò ha evidenziato la trasversalità del fenomeno della discriminazione di genere, analizzando criticamente ogni aspetto della società e dei programmi scolastici.

Gli incontri sono stati realizzati in forma laboratoriale e attraverso la creazione di gruppi di discussione, ponendo l'accento sulle esperienze e sulle capacità dei singoli.

I risultati del progetto hanno mostrato che gran parte del corpo docenti si era ritenuto soddisfatto degli argomenti trattati ma trovava qualche preoccupazione nell'affrontare tematiche come la sessualità, l'omosessualità e la transessualità. Le studentesse e gli studenti si sono mostrati molto soddisfatti e interessati, segnalando la necessità di trattare determinati argomenti.

⁴³ T. Guerrini, *Educare alla parità di genere a scuola. Verso la costruzione di buone prassi: un'esperienza nel territorio fiorentino*, «About Gender», vol. 6 n.12 (2017), p.142.

Progetto europeo “Generi alla pari a scuola”

“Generi alla pari a scuola” è un progetto europeo realizzato dal 2017 al 2019 in Italia, con lo scopo di creare uno strumento di rappresentazione degli standard di qualità in materia di uguaglianza di genere all’interno degli istituti scolastici. Tale strumento è stato nominato poi *Gender Equality Charter Mark (Carta per la parità di genere)*, consentendo alle scuole di acquisire maggiore consapevolezza sulla propria azione in merito alla prevenzione e all’abbattimento delle discriminazioni di genere⁴⁴.

Fondamentale, per la realizzazione, è stata la collaborazione tra diversi attori sociali, come le organizzazioni no profit e le Università, che hanno contribuito alla progettazione di percorsi di formazione e aggiornamento per il corpo docente. Ciò è stato possibile grazie all’utilizzo di un approccio globale e olistico nei confronti dell’istituzione scuola, che è stata intesa come un vero e proprio sistema integrato, capace di interagire con l’ambiente circostante e in continuo dialogo con questo.

Lo scopo principale di tale progetto era sensibilizzare gli insegnanti, ritenuti veri e propri attori del cambiamento, capaci con il proprio lavoro di poter promuovere valori e principi basati sul rispetto delle differenze di genere, religiose, nazionali. Tutto ciò è stato reso possibile grazie all’apprendimento di nuove metodologie didattiche e allo sviluppo di una propria consapevolezza in merito alle tematiche dell’identità e del genere. Solo, quindi, mediante l’autoriflessione e l’indagine dei propri comportamenti e delle modalità di relazione è possibile educare utilizzando un’ottica di genere.

Il progetto ha avuto numerosi effetti positivi sia sugli stessi docenti che sugli alunni, che comprendevano una fascia d’età molto varia, andando dalla scuola elementare fino alle superiori. Infatti, il corpo studentesco ha evidenziato nuovamente la necessità di approfondire argomenti come il genere, il bullismo e le discriminazioni, che, non essendo ancora affrontati in modo corretto, non rispondono alle necessità delle/i alunne/i.

⁴⁴ V. Guerrini, *L’educazione alla parità di genere nella formazione dei docenti. L’esperienza del progetto europeo Generi alla pari a scuola*, «Annali online della Didattica e della Formazione Docente», vol. 14 n.23 (2022), p. 118.

Il progetto si è concluso con la promulgazione della *Carta della Parità di Genere*, uno strumento innovativo in ambito educativo che fornisce ai docenti una risorsa per l'impostazione delle attività didattiche. Tale strumento rappresenta, inoltre, una forma di autovalutazione per le istituzioni scolastiche che possono utilizzarla per comprendere l'efficacia delle azioni attuate per prevenire la discriminazione e la violenza di genere.

Il ruolo primario del docente

Le associazioni presentate e i progetti elencati mostrano la necessità degli studenti di approfondire tematiche legate al genere, alla sessualità e alle discriminazioni. L'approfondimento di queste viene, molto spesso, affidato a enti terzi ed esterni, non favorendo lo sviluppo di una relazione educativa con gli/le insegnanti capace di oltrepassare gli stereotipi e il curriculum nascosto. Ciò non consente al docente stesso di sviluppare una prospettiva di genere non solo nelle metodologie di insegnamento ma soprattutto nella relazione con i propri alunni e le proprie alunne.

È necessario, quindi, che si attui un mutamento sostanziale nella relazione educativa e nelle metodologie utilizzate attraverso l'individuazione di quattro aree fondamentali: autoriflessione, linguaggio, ruolo della supervisione pedagogica in ottica di genere e utilizzo di metodologie⁴⁵. Secondo la studiosa Cristina Gamberi, infatti, è fondamentale riflettere non soltanto sui contenuti che vengono proposti ma soprattutto sulle modalità con le quali questi vengono presentati alle ragazze e ai ragazzi.

Attraverso l'autoriflessione, il docente può riflettere sulla propria identità, comportamenti e ruolo all'interno della classe; solo attraverso questo primo passaggio può decostruire gli stereotipi di genere che ha interiorizzato e impedire la loro trasmissione. In secondo luogo, mediante l'uso di un linguaggio inclusivo e privo di discriminazioni, viene valorizzata la dimensione di genere e il rispetto di questo. Un ulteriore elemento fondamentale è costituito dalla supervisione pedagogica in ottica

⁴⁵ *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, a cura di M.S. Sapegno, Roma, Carrocci, 2014, pp. 15-16.

di genere, uno strumento utile per affrontare un percorso di pedagogia di genere all'interno dell'istituzione scolastica, poiché la sua finalità riguarda la stimolazione del personale educativo a una maggiore comprensione del contesto in cui si inserisce. Infine, è fondamentale l'utilizzo di metodologie attive, l'insieme di tecniche e giochi utili alla facilitazione degli studenti all'interno del processo educativo, che comportano lo sviluppo non solo cognitivo e intellettuale ma soprattutto emotivo⁴⁶.

Il docente, inoltre, deve svolgere la funzione di un vero e proprio studioso all'interno delle proprie classi, utilizzando l'osservazione partecipante, con la quale si favorisce lo sviluppo di discussioni e di momenti di riflessione da parte del corpo studentesco. Tale tipologia di approccio consente il monitoraggio e l'orientamento dello sviluppo delle singole identità di genere⁴⁷.

Seppur vi sia la presenza di una legislazione volta all'introduzione e allo sviluppo dell'educazione di genere all'interno delle istituzioni scolastiche, questa non viene, molto spesso, applicata a causa delle forti resistenze provenienti dai genitori e dalla società tutta, ancora incapaci di comprendere le esigenze delle ragazze e dei ragazzi. Non si può e non si deve ritenere sufficiente l'intervento, frammentario e distribuito durante il percorso di studi, di soggetti terzi che, attraverso progetti e laboratori, tentano di risolvere i dubbi sollevati dal corpo studentesco. La soluzione, infatti, non risiede nella promozione di laboratori *in itinere* sull'educazione di genere ma nel mutamento radicale dell'istituzione scuola, che deve farsi promotrice, attraverso *in primis* i docenti, di una vera e propria rivoluzione. Solo attraverso ciò sarà possibile rispondere alle esigenze e alle necessità delle alunne e degli alunni, rendendoli capaci di orientarsi e costruire se stessi all'interno della nostra società.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 17-18.

⁴⁷ Danieli, *Che genere di stereotipi*, cit., pp. 130-131.

Capitolo III Il mondo dello scoutismo e la coeducazione

Per ogni donna che non sa cambiare una ruota esiste un uomo che non riesce a cucinare nemmeno un uovo.

Per ogni donna che cammina verso la sua libertà esiste un uomo che ne riscopre il vero significato.

L'umanità è un uccello con due ali, una è femminile, l'altra maschile.

Fino a che le due ali non potranno piegarsi in maniera uguale, l'umanità non sarà mai in grado di volare⁴⁸.

3.1 La storia dello scoutismo

La storia dello scoutismo, soprattutto per i primi trent'anni dalla sua nascita, è indissolubilmente legata alla vita del suo fondatore, Lord Robert Stephenson Smyth Baden-Powell (Londra 1857- Kenya 1941)⁴⁹. Entrato a far parte dell'esercito britannico, prese parte a numerose battaglie in Africa, in particolar modo alla battaglia di Mafeking (1889-1900) contro la Repubblica del Transvaal⁵⁰, che lo consacrò eroe nazionale.

Tornato in patria e investito di moltissimi onori, fu considerato non solo un eroe ma anche un innovatore nel campo dell'educazione, data la pubblicazione dell'opera *Aids to Scouting (Ausili per lo Scoutismo, 1899)*, scritto per la formazione militare, che venne utilizzato anche all'interno degli istituti scolastici come libro di testo. Compresa la sua popolarità e ricordando gli orrori della guerra, capì che tale opera poteva contribuire all'educazione non tanto di meri soldati ma soprattutto di buoni cittadini; fu così che tra il gennaio e il marzo del 1908 pubblicò numerose dispense denominate *Scouting for Boys (Scoutismo per ragazzi)*, all'interno delle quali veniva proposta una nuova metodologia. Tali fascicoli erano costruiti non solo sugli

⁴⁸ Boutros Ghali, *Per una donna*, cit.

⁴⁹ Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006, p.17.

⁵⁰ *Ibidem*.

insegnamenti militari ma soprattutto sull'esperienza maturata nel 1907 presso l'isola di Brownsea nella Manica, in cui si svolse il primo campo scout del mondo⁵¹.

Da questo momento in poi lo scoutismo si diffuse prima all'interno dei territori sottoposti al controllo della corona inglese e successivamente nel resto del mondo, grazie alle metodologie innovative e alla vicinanza dei ragazzi e delle ragazze al mondo della natura e dell'avventura, di cui erano sempre meno a conoscenza. La semplicità delle attività, i giochi all'aria aperta, i momenti dedicati allo sviluppo delle competenze personali come l'accensione del fuoco e l'orientamento, permisero allo scoutismo di adattarsi ai differenti contesti territoriali, consentendo di mantenere un ruolo centrale ai ragazzi e alle ragazze.

Neppure la Grande Guerra riuscì ad interrompere la diffusione dello scoutismo nel mondo, portando nel 1920 gli scouts di ogni parte del globo ad incontrarsi nella capitale britannica per la prima riunione internazionale scout, che prese il nome di *Jamboree*⁵². Durante il secondo conflitto mondiale il movimento dello scoutismo in alcuni stati, come Italia e Germania, fu vietato poiché ritenuto sovversivo anche se le attività scout riuscirono a proseguire grazie alla forza e alla volontà di ragazzi e capi, che contribuirono anche, nel territorio italiano, alla lotta resistenziale.

La storia dello scoutismo, prosegue fino ai nostri giorni, e trova nei momenti di incontro internazionale la dimostrazione che tale tipologia di educazione continua ad essere un metodo innovativo, capace di rispondere alle esigenze di ragazzi e ragazze. Negli incontri internazionali, chiamati *Jamboree*, gli e le scouts di tutto il mondo si possono incontrare, conoscere, e anche se differenti per l'abbigliamento, le attività e il credo, sono accomunate dalla stessa passione per l'avventura e la scoperta. Proprio quest'anno si festeggia il 25° anniversario del *Jamboree*, che si terrà in Corea del Sud, che avrà come tematica principale il sogno e che raccoglierà gli *scouts* di tutto il mondo, in un unico grande evento, in cui si condideranno i propri sogni, le proprie

⁵¹ *Ivi*, p. 18.

⁵² *Ivi*, p.20.

esperienze e aspettative su un futuro sempre più incerto, in cui imparare a sognare è fondamentale⁵³.

Il metodo scout

Il movimento scout è stato creato per plasmare nuovi cittadini e cittadine nel mondo, capaci di essere costruttori di pace e fondatori di una nuova società edificata sul rispetto e sulla condivisione. Per far sì che ciò si possa realizzare, il fondatore sostiene che l'educazione delle ragazze e dei ragazzi si debba articolare in quattro aree: formazione del carattere e dell'intelligenza; salute e sviluppo fisico; abilità manuale; servizio verso il prossimo. Per lo sviluppo della prima area è necessaria l'ampliamento della capacità di adottare scelte responsabili e consapevoli, attraverso lo sviluppo della fiducia in se stessi, la comprensione e il rispetto per i diritti. Per il potenziamento della seconda area è fondamentale la conoscenza e il rapporto positivo con il proprio corpo in relazione non solo a sé ma anche agli altri, consentendo la cura e la scoperta della sessualità. Per la maturazione dell'area concernente l'abilità manuale è necessario instaurare una relazione creativa con gli oggetti, permettendo la riscoperta delle proprie capacità manuali. Infine, nell'area del servizio verso il prossimo, si intende sviluppare l'educazione all'amore per il prossimo, alla solidarietà mediante la scoperta della diversità e il servizio⁵⁴.

Con la diffusione dello scoutismo le quattro aree vengono ampliate e, nel caso dei movimenti cattolici, viene inserita la sfera religiosa e il rapporto con Dio all'interno di ogni sezione, esplicitando l'importanza dell'insegnamento religioso all'interno del metodo scout. Le aree di intervento pedagogico si muovono in direzione non solo della crescita identitaria e comunitaria delle ragazze e dei ragazzi ma anche dello sviluppo spirituale, attraverso la scoperta del proprio corpo come dono di Dio; la spiritualità, inserita all'interno delle associazioni scout cattoliche, aiuta i ragazzi a

⁵³ FIS: <https://www.jamboree.it/2023/>.

⁵⁴ AGESCI, *Regolamento metodologico 2022*, p.13.

comprendere la centralità della religione nella loro vita, che li accompagna in ogni istante⁵⁵.

Il tema della sessualità venne affrontato sin dagli inizi dello scoutismo, nell'opera del fondatore Baden- Powell *Strada verso il successo* (1922), in cui esprimeva la propria preoccupazione nei confronti dell'assenza di una conoscenza da parte dei ragazzi della sessualità e della sfera legata alla corporeità, trattando al suo interno il tema della masturbazione. Egli, inoltre, nell'opera *Scoutismo per ragazzi* sottolinea la necessità di approfondire alcune tematiche, al fine di favorire lo sviluppo integrale della persona, sia da parte dei genitori che degli educatori mediante l'osservazione della natura⁵⁶. L'educazione alla sessualità è stata declinata in modo differente a seconda della religiosità o meno dell'associazione scout e in relazione alla volontà dei capi di offrire un'educazione di tale tipologia, spesso scontrandosi sia con le famiglie che con le istituzioni religiose.

Al centro della metodologia rimangono la ragazza e il ragazzo, i veri e propri protagonisti dell'intero movimento scout, i quali sono formati da capi, che a loro volta sono stati educati secondo il metodo scout. Il ruolo del capo assume una valenza fondamentale all'interno della proposta educativa, poiché attraverso la sua azione contribuisce considerevolmente all'educazione e alla formazione delle ragazze e dei ragazzi, educandoli non solo ai valori scout ma anche della comunità tutta. L'azione educativa del capo prevede: la fiducia riposta nel ragazzo e nella ragazza, a cui progressivamente vengono affidate responsabilità non solo nei confronti di se stesso ma anche della comunità; la ricerca e lo sviluppo della personalità di ciascuno e di ciascuna, attraverso un'educazione personalizzata; l'aderenza alla psicologia dei ragazzi e delle ragazze; l'educazione all'interno della comunità⁵⁷. Il capo viene percepito come una figura da seguire, un modello, un testimone del messaggio non

⁵⁵ AGESCI, *Educare oggi. Riflessioni sul Patto Associativo 50 anni dopo*, 2021, p.1.

⁵⁶ Stefano Costa, *Educazione all'amore, coeducazione e costruzione dell'identità di genere attraverso il metodo scout. Riflessioni pedagogiche*, 2005-2010, p.5.

⁵⁷ Robert Baden-Powell, *Il libro dei capi*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006, p. 21-22.

solo scout ma anche, nel caso delle associazioni scout religiose, del messaggio di Dio. Attraverso le sue azioni quotidiane il capo cresce non solo in relazione alle proprie esperienze ma soprattutto in relazione alle sfide che tutti i giorni i ragazzi e le ragazze gli pongono dinanzi, divenendo per loro un membro della loro famiglia, la famiglia dello scoutismo.

Grazie alla sua metodologia e la centralità riconosciuta nelle attività e nell'esperienza ai ragazzi e alle ragazze, lo scoutismo si configura come un luogo educativo di frontiera, di incontro di esperienze e mondi totalmente differenti, capaci di trovare al suo interno un luogo di condivisione e di crescita personale e comunitaria, riuscendo a fornire tutti gli stimoli e le attività necessarie per la crescita integrale della personalità di ciascuno⁵⁸.

Seppur vi siano numerose differenze nel movimento scout, gli e le scout si possono riconoscere e sentire uniti dalla Promessa e dalla Legge che li lega indissolubilmente tra loro. Questi due pilastri dello scoutismo, si differenziano a seconda della presenza o meno della religione all'interno della proposta educativa ma sono accomunati dalla volontà di aiutare gli altri in ogni circostanza e di essere protagonisti di un mondo che cambia, capaci di lasciare un'impronta positiva. L'azione quotidiana, la Buona Azione, come viene definita in gergo scout, è il mezzo attraverso il quale ragazzi e ragazze possono applicare gli insegnamenti ricevuti all'interno della vita quotidiana, divenendo testimoni della Promessa e della Legge su cui hanno giurato fedeltà e rispetto davanti a tutta la loro comunità.

La storia dello scoutismo in Italia

In Italia lo scoutismo trovò il suo sviluppo a partire dal 1910, quando alcuni capi scout inglesi decisero di radicare tale movimento nel Paese; nacquero così i primi

⁵⁸ Cecilia Gennari Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato Trevisan, *Guidismo una proposta per la vita. Storia dell'AGI Associazione Guide Italiane 1943-1974*, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, Roma, 2004, pp. 71-72.

“esperimenti” riguardante l’educazione dei ragazzi sul territorio italiano, caratterizzati da aspetti differenti e dalla presenza o meno della sfera religiosa⁵⁹.

Nel gennaio 1916 fu approvato il primo statuto dell’Associazione Scautistica Cattolica Italiana (ASCI), nata in assenza di un movimento scout basato sulla religione cattolica, che andò a costituirsi come il movimento scout maggiormente seguito in Italia⁶⁰. Con l’avvento del fascismo e la chiusura da parte del regime di qualsiasi associazione non fascista (1927), lo scoutismo sopravvisse in Italia grazie alla presenza sul territorio milanese di un piccolo gruppo di scouts, le Aquile Randagie, che continuarono a svolgere le loro attività in totale clandestinità⁶¹.

In Italia fino a quel momento erano assenti ragazze e donne *scout*, fino al dicembre 1943 quando otto giovani donne pronunciarono, in completo segreto, la Promessa di Guide, nelle catacombe di Priscilla a Roma, portando alla nascita dell’Associazione Guide Italiane (AGI)⁶².

Con il termine della guerra, le numerose associazioni scouts riaprirono e il movimento si sviluppò in Italia, soprattutto quello di impronta cattolica, portando sia l’ASCI che l’AGI a divenire le associazioni scoutistiche maggiormente seguite nel territorio nazionale. Le associazioni femminili e maschili continuavano a essere separate non solo in Italia ma anche nel resto del mondo, fino però ai grandi movimenti contestatori degli anni Sessanta, che posero l’accento anche sull’utilità o meno di una divisione tra maschi e femmine. Fu così che iniziò, all’interno di entrambe le associazioni, un periodo di riflessione e contestazione di una metodologia necessitava un miglioramento e che doveva consentire a uomini e donne di vivere e crescere insieme, portando un apporto positivo nella società. Sulla scia di tali riflessioni e al termine di numerose assemblee tra le due associazioni scoutistiche

⁵⁹Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p.31.

⁶⁰ *Ivi*, p. 84.

⁶¹ Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie, scoutismo clandestino lombardo nel periodo della Giungla Silente 1928-1945*, Edizioni Scout Fiordaliso Roma, 2015, p.31.

⁶² Lodoli, Mezzaroma, Bertolini, Tommasi, Trevisan, *Guidismo una proposta per la vita*, cit., p. 11.

italiane, il 4 maggio 1974 alle ore 23,50 nacque l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI)⁶³. Nello stesso anno, la Chiesa si mostrò preoccupata per la nascita della nuova Associazione e per le metodologie utilizzate, sostenendo la necessità di maggiori chiarimenti soprattutto riguardo al tema della coeducazione e dell'azione politica dell'AGESCI nei confronti della comunità⁶⁴.

La nuova Associazione, nata dall'unione delle storie e delle esperienze dell'ASCI e dell'AGI, si proponeva di rinnovare il metodo scout nei temi della politicità delle azioni e dell'educazione tra maschi e femmine, dando vita alla coeducazione, un pilastro fondamentale dell'educazione scout. Educare alle differenze diviene il pilastro della nuova Associazione, che trova nella cooperazione tra i due sessi la risposta a una società in continuo mutamento, che mette in discussione *in primis* i ruoli sociali e successivamente la società tutta, ponendo l'accento sull'esigenza di una cooperazione e sull'eguaglianza tra uomini e donne.

L'associazione AGESCI, che conta una maggioranza di iscritti/e sul territorio italiano, è la più diffusa nel Paese, continua la sua storia e il suo sviluppo, mostrando come il metodo scout sia fondamentale per la formazione di nuovi cittadini e cittadine, costruttori di una nuova società, credendo in una metodologia che è ancora capace di rispondere alle esigenze e alle necessità dei ragazzi e delle ragazze⁶⁵.

3.2 La coeducazione

Il termine “coeducazione” viene introdotto all'interno dello Statuto dell'AGESCI nel 1974, divenendo fin dalla sua nascita un elemento irrinunciabile e fondamentale per l'educazione autentica di ragazze e ragazzi.

«Nel suo significato strettamente metodologico coeducazione significa anche far vivere ai ragazzi dei due sessi esperienze insieme, secondo un progetto educativo unico che preveda

⁶³ Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p.426.

⁶⁴ Vincenzo Schirripa, *Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell'Italia Repubblicana (1943-1974)*, Edizioni Studium Roma, Roma, 2006, p.265.

⁶⁵ AGESCI: <https://www.agesci.it/cose-lagesci/>.

attività comuni per valorizzare le caratteristiche positive tipiche dei due sessi e ne favorire la reciproca accettazione. L'imparare a stare con l'altro/a va vissuto come indispensabile premessa per riuscire a fare cose più belle e interessanti⁶⁶».

La coeducazione non richiede solamente che femmine e maschi giochino e collaborino all'interno delle medesime attività ma soprattutto implica la presenza di momenti di crescita comuni, nel rispetto della maturazione e della crescita di ognuno. L'incontro con l'altro è il fondamento stesso della coeducazione, che offre la possibilità non solo di scoperta ma anche e soprattutto di crescita e di sviluppo della propria identità di genere e sessuale. Un ruolo importante, infatti, viene svolto dalla coeducazione nell'ambito dell'eliminazione dei ruoli socialmente stabiliti, proponendo a ragazze e ragazzi le medesime attività, anche e soprattutto quelle che vengono ritenute socialmente più appropriate a un genere rispetto che all'altro. Mediante l'organizzazione di attività, ragazze e ragazzi possono sentirsi più liberi/e nell'esprimere le proprie qualità e peculiarità, scoprendo competenze e capacità che pensavano di non possedere ma soprattutto comprendendo che i ruoli come il genere, sono costruzioni sociali. Attraverso la condivisione delle medesime attività, quali l'accensione di un fuoco e il semplice cucinare assieme, i ragazzi e le ragazze possono scoprire anche le proprie differenze e trovare nell'altro l'aiuto necessario, scoprendo la bellezza della gentilezza e della diversità. La coeducazione si configura, quindi, non solo come un'educazione all'uguaglianza ma soprattutto alle differenze, aiutando a crescere uomini e donne capaci di rispettarsi, amarsi e comprendere le proprie capacità e limiti, dando vita ad una reciprocità, ad uno scambio tra persone differenti. Lo strumento e il fine della coeducazione danno vita a una logica ecologica umana, secondo cui, mediante la circolarità dell'azione, reciprocamente l'ambiente educativo e il/la ragazzo/a con gli/le altri/e ragazzi/e si intrecciano un una storia comune e si coeducano⁶⁷.

⁶⁶ AGESCI, *Regolamento metodologico 2022*, p.14.

⁶⁷ Anna Lucchelli e Edo Petrarca (a cura di), *Identità di genere e metodo scout. La coeducazione*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 1994, p.61.

La coeducazione non solo si propone come un fine, quello di educare i ragazzi e le ragazze all'identità sessuale e all'incontro, ma anche come un mezzo, quello di far vivere a tutti/e la medesima esperienza. Il primo è irrinunciabile e deve orientare la scelta educativa e l'intera proposta dello scoutismo, mentre nel secondo caso si può realizzare attraverso la presenza di ragazze e ragazzi nello stesso gruppo oppure separatamente⁶⁸.

La coeducazione come proposta educativa e strumento metodologico si articola nel raggiungimento di determinati obiettivi da parte delle ragazze e dei ragazzi, come l'accettazione di sé, la presa di coscienza della propria identità, lo sviluppo della fiducia in se stessi, lo sviluppo della condivisione e della fraternità⁶⁹. Tali si possono raggiungere attraverso differenti modalità, con l'intento di educare i ragazzi in modo integrale e autentico, fornendo un'educazione basata su principi e valori comuni, profondamente legati all'essenza degli esseri umani e alle loro caratteristiche. Lo strumento primario sono le attività, modulate per età, che offrono la possibilità di crescita, legate alla relazione con i capi, che divengono veri e propri punti di riferimento per i ragazzi. Mediante la relazione che si instaura con questi si può sviluppare un legame che può aiutare sia la crescita del ragazzo che soprattutto quella del capo⁷⁰.

Non solo nelle relazioni tra ragazze e ragazzi viene inserito l'aspetto della coeducazione, ma anche e soprattutto in quello tra capi, mediante l'introduzione della diarchia. Infatti, ogni incarico viene affidato a un uomo e a una donna, garantendo

⁶⁸ Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p.458.

⁶⁹ Michele Pandolfelli (a cura di), *Non è solo stare insieme*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2010, pp.93-94.

⁷⁰ AGESCI, *Regolamento metodologico 2022*, articolo 14 comma 4: «Nelle attività, il capo pone attenzione nel far vivere l'esperienza con ruoli e coinvolgimenti differenti a seconda del sesso e dei diversi tempi di maturazione di ragazze e ragazzi; per questo sarà importante: a. rispettare il mistero della persona e i suoi tempi di crescita, ponendo la massima attenzione nella programmazione della attività e nella vita dell'unità; b. aiutare questo processo di scoperta attraverso la testimonianza dei capi quali persone che in modo sereno e maturo vivono la propria identità e la sanno mettere in relazione con l'altro».

l'equilibrio e la parità all'interno di qualsiasi organo dell'associazione e in qualunque gruppo⁷¹. La presenza della diarchia permette ai capi di proporre una proposta educativa efficace, costituita dalla presenza rispettiva di uomini e donne, in parità, che posseggono gli stessi ruoli e i medesimi incarichi, divenendo uno strumento democratico e trasformando la visione della società da monista, in cui al centro si trova l'uomo, a pluralista. La presenza della diarchia all'interno della comunità capi è lo strumento mediante il quale si raggiunge, all'interno del mondo scout, la parità di opportunità e di genere che, al contrario, è assente nella società tutta, portando un apporto positivo in quest'ultima.

Un ruolo importante viene affidato all'educazione all'amore e all'affettività, che si lega strettamente al concetto di coeducazione, favorendo lo sviluppo di futuri cittadini, capaci di vivere in una società complessa e in continua evoluzione. Tale tipologia di educazione si adatta all'età dei ragazzi e delle ragazze, conformandosi alle necessità e alle esigenze di questi/e. Infatti, congiuntamente alla coeducazione vengono costruiti percorsi di crescita e di scoperta delle proprie emozioni e dell'identità. Infatti, se per i bambini e le bambine di età compresa tra gli otto e dieci anni viene prediletta la conoscenza della diversità mediante il gioco, per i ragazzi e le ragazze dagli undici ai sedici anni viene preferita la scoperta di se stessi e della propria identità, in funzione anche al periodo adolescenziale che stanno attraversando. Per i ragazzi e le ragazze più grandi, di età compresa tra i diciassette e i vent'anni, si privilegia la valorizzazione delle identità e il superamento dei ruoli socialmente costruiti, al fine di costruire relazioni sane con se stessi e gli altri⁷². Il ruolo dei capi, durante il percorso di crescita muta a seconda delle esigenze: per i più piccoli è necessario che i capi non consentano la trasmissione della stereotipizzazione dei generi; per i ragazzi e le ragazze adolescenti è fondamentale che i capi siano capaci di ascoltare e supportare i ragazzi in un momento importante come

⁷¹ AGESCI, *Statuto AGESCI*, articolo 18: «Ogni incarico, elettivo o di nomina, è affidato congiuntamente a una donna e a un uomo, salvo diversa espressa previsione del presente Statuto. 2. In ogni caso, va garantito l'equilibrio numerico dei due sessi all'interno degli organi collegiali».

⁷² AGESCI, *Regolamento metodologico 2022*, p. 16.

l'adolescenza. Infine, per i ragazzi e le ragazze più grandi i capi devono farsi testimoni del proprio percorso di crescita verso l'amore e il rispetto.

All'interno dell'Associazione AGESCI l'educazione sessuale non viene proposta, viene educata la persona sessuata, inserendo all'interno dell'educazione la sfera della sessualità, considerando quindi la dimensione sessuale come parte fondamentale e integrante dell'individuo⁷³. Si possono proporre attività, laboratori e momenti di riflessione che promuovano il potenziamento della dimensione sessuale matura e completa, attraverso lo sviluppo di quattro percorsi. Il primo percorso attiene alla scoperta del corpo: indagando il corpo e la sua strumentalizzazione sociale si possono proporre attività di conoscenza ed esperienza di questo, tramite la comprensione delle proprie misure e giochi di contatto. Un secondo percorso concerne la progressiva uscita da sé e la scoperta dell'altro, che può realizzarsi attraverso giochi di conoscenza e di interrelazione, il lavoro sulle emozioni e sul linguaggio emotivo, osservando e lavorando sulle capacità di ascolto. Il penultimo percorso riguarda l'integrazione della genitalità e dell'affettività dell'esperienza di coppia, che si può attuare mediante attività di espressione sulle emozioni, sulle relazioni e sulla solitudine. Infine, l'ultimo percorso interessa il progressivo aumento della capacità di scegliere responsabilmente, che si sviluppa attraverso il pensiero critico, attività preposte alla conoscenza di sé e delle proprie capacità e peculiarità⁷⁴.

L'Associazione, con la progressiva diffusione e sviluppo, si è dotata di numerosi documenti che pongono l'attenzione sui valori e sugli ideali che vengono considerati fondamentali per rispondere alle esigenze educative e pedagogiche dei ragazzi e delle ragazze. Tali documenti prendono il nome di Strategie Nazionali di Intervento e ogni quattro anni sono rinnovate; le *Strategie Nazionali d'Intervento 2021-2025* si focalizzano sullo sviluppo e sull'agire verso gli altri, attraverso tre direzioni: il coinvolgimento nel mondo, la crescita di cittadini attivi e la cura di relazioni

⁷³ Pandolfelli, *Non è solo stare insieme*, cit., p. 127.

⁷⁴ Ornella Fulvio, *Linee per un'educazione all'amore ed all'affettività*. Relazione Incaricati Regionali di Branca L/C (Roma, 5-6 novembre 2011), Roma, 2011.

autentiche. Proprio quest'ultima direzione affida molta importanza alla relazione con l'altro, alla sfera della coeducazione e alla necessità di dare ascolto ai ragazzi e alle ragazze, attraverso il rispetto dell'altro e l'accettazione delle differenze e unicità⁷⁵.

3.3 Parola ai capi e alle ragazze e ai ragazzi

Il Gruppo Scout Verona 8 nasce nel 1990 nella Parrocchia di San Zeno in Zai a Verona e nel 1998 si trasferisce nella Parrocchia di Santa Maria Annunziata presso Castel d'Azzano (VR); il gruppo fa parte dell'AGESCI e propone un progetto educativo caratterizzata dalla presenza della religione cattolica. Il gruppo è formato da circa cento tra ragazze e ragazzi, dagli otto ai vent'anni, e capi, dai ventuno ai sessant'anni, che vivono lo scoutismo quotidianamente⁷⁶.

Per comprendere l'importanza della coeducazione è stato chiesto ad alcuni capi e ragazzi/e come vivessero tale aspetto fondamentale della proposta educativa scout. Attraverso un'intervista per i capi e un questionario anonimo somministrato a sette ragazzi tra i diciotto e i vent'anni, si è potuto indagare l'impronta della coeducazione sulla loro esperienza scout.

Parola ai capi

Durante le interviste, svolte dal 20 marzo 2023 sino al 20 aprile 2023, sono stati sottoposti otto quesiti concernenti la tematica della coeducazione e della sua importanza all'interno del metodo scout. I soggetti a cui è stata somministrata l'intervista sono stati sei capi, tre maschi e tre femmine, di età compresa tra i ventitré e i ventisette anni, che non hanno mostrato una grande diversità nelle risposte alle domande somministrate.

Che cosa è la coeducazione nel mondo scout? Che cosa è per te?

⁷⁵ AGESCI, *Cambiamo il mondo con l'educazione. Strategie nazionali di intervento 2021-2025*, Roma, 2021, p.3.

⁷⁶ Gruppo Scout Verona 8: <https://www.verona8.it/la-nostra-storia/>.

Alla prima parte del quesito, tutti i soggetti intervistati hanno risposto sostenendo che la coeducazione sia un metodo educativo, che comporta il saper educare i ragazzi di entrambi i sessi assieme, nelle medesime attività, valorizzando le differenze, promuovendo la collaborazione e la cooperazione tra i due sessi. Alla seconda parte della domanda, i soggetti si sono trovati concordi alla risposta data alla prima parte del quesito, alcuni sottolineando l'importanza e il ruolo fondamentale rivestito da questa all'interno dell'educazione scout. Inoltre, è stato evidenziato da alcuni intervistati la rilevanza della crescita non solo del ragazzo ma anche del capo, i quali condividendo quotidianamente molte esperienze crescono assieme. Viene messo in evidenza, inoltre, il ruolo fondamentale della coeducazione all'interno della comunità capi e delle singole branche, all'interno delle quali si trova la diarchia, la presenza quindi di un capo maschio e di un capo femmina.

Che ruolo ha la coeducazione nelle attività?

In risposta a tale quesito non si riscontra alcuna differenza nelle risposte da parte dei soggetti intervistati, che sottolineano la centralità e l'importanza della coeducazione all'interno delle attività, giocando, per i più piccoli, un ruolo importante nel momento del tempo libero, in cui spesso maschi e femmine si dividono e giocano separatamente; risulta necessario trovare stimoli che consentano ai bambini e alle bambine di giocare assieme anche nei momenti liberi. Anche per i ragazzi e le ragazze più grandi, che stanno vivendo il periodo adolescenziale, la coeducazione ha un ruolo fondamentale nella condivisione degli spazi e delle attività ma soprattutto nei momenti di collaborazione, cercando di eliminare gli stereotipi che i ragazzi e le ragazze hanno già assorbito. Per i ragazzi e le ragazze con età compresa tra i sedici e i vent'anni, la coeducazione si traduce nella scoperta delle differenze e delle uguaglianze, scoprendo se stessi e gli altri. Emerge, quindi, che, mediante la conoscenza di sé, si possono scoprire anche gli altri, ponendo obiettivi comuni tra ragazze e ragazzi con lo scopo di educare alle differenze e imparare a conoscersi.

Nell'organizzazione delle attività tieni conto di questa?

Nella risposta a tale quesito si è trovata una differenza. Infatti, se per alcuni la coeducazione viene inserita all'interno delle attività, in modi differenti a seconda delle fasce d'età, attraverso il gioco e momenti dedicati; per altri è un aspetto intrinseco al metodo *scout*, che non viene inserito direttamente nella costruzione delle attività, soprattutto per i bambini con fascia d'età tra gli otto e i dieci anni.

La coeducazione si struttura in molteplici percorsi e tra questi c'è la scoperta del corpo. Come si struttura?

Per tutti gli intervistati la scoperta del corpo segue lo sviluppo delle ragazze e dei ragazzi, seguendo la loro crescita e utilizzando metodologie differenti di strutturazione. Infatti, se per i bambini e le bambine tale tematica viene affrontata attraverso il gioco, “tutto per gioco nulla per gioco”, per i ragazzi più grandi mediante le differenti attività proposte si arriva alla scoperta del proprio corpo, mediante, per i ragazzi e le ragazze dagli 11 ai 16 anni, il ruolo della squadriglia e poi della comunità. Con i ragazzi più grandi, invece, si concretizza nella scoperta del proprio corpo attraverso la creazione di rapporti sani e del proprio ruolo all'interno della società, mettendosi in gioco all'interno di questa. Nello scoutismo, attraverso l'assenza di competizione con l'altro, i ragazzi e le ragazze possono scoprire se stessi e le proprie capacità sfidandosi e superando i propri limiti.

Nell'organizzazione delle attività viene tenuto conto della sfera affettiva?

Nella risposta a tale domanda si sono riscontrate risposte differenti. Infatti, se per alcuni tale aspetto viene affrontato maggiormente all'interno della relazione tra capi nel momento di valutazione della crescita dei ragazzi e delle ragazze, per altri viene proposta all'interno delle attività in modo trasversale, ad esempio nei momenti di riflessione sia personali che comunitari.

Secondo te si potrebbe migliorare il percorso di coeducazione? Se sì come? Cosa cambieresti?

Nella risposta a tale quesito si è riscontrata una netta differenza nella risposta tra femmine e maschi. Infatti, per le prime è necessario un miglioramento del percorso di coeducazione sia da parte dei capi nei confronti dei ragazzi e delle ragazze sia nei

confronti di loro stessi, approfondendo le tematiche in materia di genere, identità di genere e sessualità durante le attività, segnalando la necessità da parte dell'Associazione di affrontare tali temi. Per gli intervistati di sesso maschile, invece, il percorso di coeducazione è già ben sviluppato e gestito nel suo insieme poiché viene tenuto conto della presenza e della collaborazione tra maschi e femmine nell'educazione per i ragazzi ma soprattutto a livello associativo, grazie all'introduzione e all'obbligatorietà della diarchia.

È importante, secondo te, inserire un aspetto di educazione sessuale? Parlando, per esempio, di genere, violenza, bullismo e altro?

Secondo tutti gli intervistati è necessario affrontare tali tematiche all'interno delle attività, in relazione allo sviluppo psicologico delle ragazze e dei ragazzi, sottolineando la centralità di questi. Viene ritenuto necessario dagli intervistati, inoltre, approfondire questi argomenti anche all'interno dell'associazione poiché attraverso il gioco e le attività si possono comprendere maggiormente tali problematiche, favorendo la cooperazione tra il mondo dello scoutismo e quello della società tutta, facendo sì che il primo non si trovi in una dimensione a parte rispetto a quella in cui sono immersi capi e ragazzi. Nella proposta di attività, tuttavia, viene segnalata la necessità non solo di una formazione da parte dei capi ma anche della presenza di esperti che possano approfondire e spiegare al meglio le problematiche legate alla sessualità ai ragazzi e alle ragazze a seconda della loro fascia d'età, promuovendo occasioni di riflessione su stessi e sulla relazione con gli altri. Un ulteriore aspetto evidenziato è la necessità di dare maggiore ascolto e spazio alle esigenze dei ragazzi e delle ragazze che molto spesso non emergono.

Che cosa significa per te genere? Che cosa significa per te educazione di genere?

Per la maggior parte degli intervistati il genere viene definito come il modello culturale e sociale che viene affidato ai due sessi, differenziandosi dalle caratteristiche attribuite dal sesso biologico; mentre per una piccola parte il genere coincide con il sesso. Per gli intervistati l'educazione di genere si può attuare con modalità differenti, attraverso l'educazione ai sentimenti, il lavoro su se stessi, sulle

proprie emozioni, educando al rispetto dell'altro e delle differenze. Inoltre, viene sottolineata l'esigenza e il ruolo fondamentale dell'educazione di genere nell'eliminazione delle disuguaglianze sociali anche all'interno del mondo dello scoutismo, in cui è ancora difficile da realizzarsi completamente a causa dello scontro con i principi e i concetti tradizionali radicati non solo all'interno di questi ma anche a causa dell'influenza della Chiesa.

Parola alle ragazze e ai ragazzi

Nel questionario in forma anonima, somministrato dal giorno 30 marzo 2023 fino al giorno 15 aprile 2023, sono state sottoposti quattro quesiti riguardanti la tematica della coeducazione e della percezione di questa all'interno delle attività. I soggetti a cui è stato somministrato il questionario sono sette ragazzi, quattro maschi e tre femmine, di età compresa tra i diciotto e i vent'anni.

Sai che cosa significa la parola coeducazione?

La quasi totalità degli intervistati ha risposto a tale quesito affermando di non conoscere la parola coeducazione, mostrando come tra i capi questo tema sia conosciuto mentre tra i ragazzi e le ragazze educati no, sottolineando la presenza celata di questa all'interno delle attività.

Preferisci le attività in cui sono presenti solo le persone del tuo stesso sesso o quelle miste? Perché?

A tale quesito la totalità degli intervistati ha risposto sostenendo di prediligere le attività miste, affermando la necessità di un confronto con l'altro sesso per comprendere differenti punti di vista, per poter avere maggiori occasioni di confronto e una maggiore diversità nelle attività e nei rapporti. La possibilità di confrontarsi con persone appartenenti a un altro sesso offre, inoltre, la possibilità di interagire meglio non solo con le persone del medesimo sesso ma anche con quelle di quello opposto, favorendo la relazione e la comunicazione.

Senti la necessità di affrontare temi quali il genere, la violenza di genere, l'affettività nelle attività? Vorresti che i capi le proponessero? Con quali modalità?

A tale quesito vi sono state risposte molto differenti. Infatti, se alcuni soggetti hanno ritenuto che non sia necessario affrontare tali tematiche all'interno del mondo dello scoutismo, altri hanno sostenuto l'importanza di trattarle anche all'interno di questo. Coloro che hanno sottolineato la necessità di parlarne hanno evidenziato che vorrebbero ricevere proposte da parte dei capi per affrontare questi temi, attraverso differenti modalità, anche dinamiche, tra cui la presenza di testimoni e la partecipazione a manifestazioni. Tra le diverse modalità viene proposta la presenza di discussioni all'interno del gruppo, per favorire il dialogo e la conoscenza di tematiche ritenute fondamentali, dedicando anche un'uscita e soprattutto sensibilizzando la cittadinanza tutta.

Che cosa è il genere?

Nella risposta a tale quesito si sono trovate principalmente due risposte: chi afferma che il genere sia strettamente legato al sesso e chi, invece, sostiene che il genere sia una costruzione sociale, che si distingue completamente dal sesso biologico.

L'importanza che viene attribuita alle ragazze e ai ragazzi, la bellezza della scoperta della diversità, il rispetto, l'amore e la scoperta di se stessi sono solo alcuni degli insegnamenti che si possono trarre dalla pedagogia e dal metodo scout, che fin dalle sue origini è riuscito ad aiutare moltissimi giovani a ritrovare la propria strada ed un nuovo sentiero da percorrere. Con l'entusiasmo e il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze, ponendoli al centro delle attività, si può riuscire davvero ad attuare un cambiamento nella società affinché si possa veramente migliorare il mondo in cui viviamo. Come disse lo stesso fondatore, Lord Baden-Powell, all'interno dell'opera *Scoutismo per ragazzi*, «cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato»⁷⁷.

⁷⁷ Robert Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 20200, p. 356.

Conclusione

Giunti alla conclusione di tale tesi si può affermare la necessità di approfondire da parte delle istituzioni italiane la tematica del genere, per comprendere l'importanza dello sviluppo integrale di ogni individuo, al fine di dare vita a una società inclusiva, in cui le discriminazioni e le disuguaglianze siano rimosse. Per favorire ciò è, quindi, fondamentale la creazione di percorsi e programmi educativi volti all'accrescimento di una nuova consapevolezza di sé, delle proprie peculiarità e differenze, scoprendo la bellezza in se stessi e negli altri. In tale processo deve assumere un ruolo essenziale non solo la famiglia, prima agenzia di socializzazione, ma anche luoghi di aggregazione e di condivisione, come il mondo dello *scoutismo*, che possono fornire un ulteriore supporto allo sviluppo della personalità individuale.

Come si è potuto constatare nei differenti capitoli vi è la necessità educativa, sociale e politica di educare al genere, attraverso l'utilizzo di metodologie differenti dalla classica lezione frontale, superando i tabù, i pregiudizi e i preconcetti che non favoriscono la scoperta e la conoscenza di sé e degli altri. Attraverso, quindi, la promozione di attività sia all'interno delle istituzioni scolastiche, con il supporto di associazioni come *Epimeleia APS*, che all'esterno, grazie al mondo associativo scout e/o di altro tipo come lo sport. Un ulteriore elemento emerso è la necessità da parte di ragazze e ragazzi di potersi confrontare sulle tematiche legate al genere, alla violenza di genere e al bullismo, mostrando come i giovani sentano tali temi fortemente vicini alle proprie vite e soprattutto urgenti, grazie anche alla progressiva conoscenza dei diritti da parte di questi. Si sottolinea, quindi, la necessità, il bisogno di un intervento concreto, diffuso sul territorio capace di far scoprire la propria unicità e far dialogare ragazze e ragazzi sulle differenti questioni sociali, che si ritenga non appartengano a loro.

Conoscere se stessi, scoprire la bellezza e l'unicità dell'altro, rispettarci e amarsi sono gli imperativi che dovrebbero fare parte della vita di ogni essere umano, indipendentemente dal sesso, dal genere in cui si riconosce, dalla religione e dalla provenienza, dovremo essere legati gli uni agli altri da un "filo invisibile", accomunati dalla stessa essenza di esseri umani. Lo spirito di fratellanza,

l'accettazione della diversità, l'accoglienza sono solo alcuni dei principi che rispecchiano il mondo dello scoutismo che si offre come un sentiero parallelo a quello proposto da una società incapace di comprendere l'unicità e la semplicità. Il nostro compito è non solo far sì che il contesto in cui viviamo si trasformi in un luogo più inclusivo ma soprattutto richiedere la partecipazione di ragazze e ragazzi, capaci di offrire una nuova visione del mondo, rendendoli partecipi della Storia e della vita.

Bibliografia

AGESCI. “Cambiamo il mondo con l’educazione. Strategie nazionali di intervento 2021-2025”. Roma, 2021: 3.

AGESCI. “Educare all’amore, Educazione all’amore, coeducazione e costruzione dell’identità di genere attraverso il metodo scout. Riflessioni pedagogiche”, (2005-2010): 5.

AGESCI. “Educare oggi. Riflessioni sul Patto Associativo 50 anni dopo”, (2021): 1.

AGESCI. *Regolamento metodologico*, 2022.

AGESCI. *Statuto*, 2022.

AGESCI, “Cos’è l’AGESCI”, 2003. Ultimo accesso 12 giugno 2023, <https://www.agesci.it/cose-lagesci/>

Baden Powell, R. *Il libro dei capi*. Roma: Edizioni Scout Fiordaliso, 2006.

Baden Powell, R. *Scoutismo per ragazzi*. Roma: Edizioni Scout Fiordaliso, 2020.

Biemmi, I. *Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2017.

Boutros, G. *Per una donna*. 1996.

Commissione Europea. *Annual Report 2023 Gender Equality*. 2023.

Consiglio d’Europa, *Convenzione di Istanbul*. 2011.

Danieli, P. *Che genere di stereotipi? Pedagogia di genere a scuola. Per una cultura della parità*. Milano: LediPublishing, 2020.

Del Re, A. e Perini L. (a cura di). *Gender politics in Italia e in Europa: percorsi di studi di genere per le lauree triennali e magistrali*. Padova: Padova University Press, 2014.

FIS, “25th World Scout Jamboree”, 2023. Ultimo accesso 12 giugno 2023, <https://www.jamboree.it/2023/>

Fulvio, O. “Linee per un’educazione all’amore ed all’affettività. Relazione Incaricati Regionali di Branca L/C”. Roma, 2011.

Gamberi, C., Maio M.A. e Selmi G. *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Roma: Carocci Editore, 2010.

Global Partnership for Education, *Only through education can we empower girls to change the world*. 2021.

Gruppo Scout Verona 8, “La nostra storia”, 2020. Ultimo accesso 5 giugno 2023, <https://www.verona8.it/la-nostra-storia/>

Guerrini, V. “Educare alla parità di genere a scuola. Verso la costruzione di buone prassi: un’esperienza nel territorio fiorentino”. *About Gender*, no.12 (2017): 142.

Guerrini, V. “L’educazione alla parità di genere nella formazione dei docenti. L’esperienza del progetto europeo. Generi alla pari a scuola”. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, n.23 (2022): p. 118. Ultimo accesso, 5 maggio 2023, <https://annali.unife.it/adfd/article/view/2437>

Lodoli, C., Mezzaroma A.M, Bertolini A., Tommasi D. e Trevisan P. *Guidismo una proposta per la vita. Storia dell’AGI Associazione Guide Italiane 1943-1974*. Roma: Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, 2004.

Lucchelli, A. e Petrarca E (a cura di). *Identità di genere e metodo scout. La coeducazione*. Roma: Edizioni Scout Fiordaliso, 1994.

Mapelli, B., Bozzi Gisella T. e De Marchi D. *Orientamento e identità di genere. Crescere uomini e donne*. Milano: RCS Libri, 2001.

Noi siamo pari, www.noisiamopari.it, 2015. Ultimo accesso 5 giugno 2023, <https://www.noisiamopari.it/site/it/home-page/>

Organizzazione delle Nazioni Unite. *Report 2022 The Sustainable Development Goals*. 2022.

Ottaviano, C. e Mentasti L. “Differenti sguardi cattolici sull’educazione di genere nella scuola italiana: chiusure identitarie o apertura di nuove sfide”. *About Gender*, no.12 (2017): 166-167.

Pandolfelli, M. (a cura di). *Non è solo stare insieme*. Roma: Edizioni Scout Fiordaliso, 2010.

Papa Francesco. “Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell’Ufficio internazionale cattolico dell’infanzia”. 2014.

Regione Emilia-Romagna. *Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*. 2014.

Repubblica italiana. *Costituzione italiana*. 1948.

Repubblica italiana. *Azioni volte a promuovere l’attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a uomini e donne*. 1997.

Repubblica italiana. *Codice di Autoregolamentazione P.O.L.I.T.E.* 2000.

Repubblica italiana. *Protocollo d’Intesa Ministero dell’Istruzione Dipartimento per le Pari Opportunità*. 2004.

Repubblica italiana. *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n.137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*. 2008.

Repubblica italiana. *Documento di indirizzo sulla diversità di genere*. 2011.

Repubblica italiana. *Indicazioni Nazionali per il curriculum della Scuola dell’Infanzia e del primo ciclo d’istruzione*. 2012.

Repubblica italiana, *Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università*. 2014.

Repubblica italiana. *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*. 2015.

Repubblica italiana. *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*. 2015.

Repubblica italiana. *Linee Guida Nazionali Educare al rispetto: per la Parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*. 2015.

Sapegno, M.S. (a cura di). *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*. Roma: Carrocci, 2014.

Schirripa, V. *Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell'Italia Repubblicana (1943-1974)*. Roma: Edizioni Studium Roma, 2006.

Sica, M. *Storia dello scautismo in Italia*. Roma: Edizioni Scout Fiordaliso, 2006.

Unesco. *Priority gender equity action plan 2014-2021, 2019 Revision*. 2019.

Unicef. *Gender transformative education. Reimagining education for a more just and inclusive world*. 2018

Unicef. *Gender Transformative Education. Reimagining education for a more just and inclusive world*. 2018.

Unione Europea. *Trattato di Maastricht*. 1992.

Unione Europea. *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*. 2000.

Unione Europea. *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea*. 2007.

Verga, C. e Cagnoni V. *Le Aquile Randagie, scautismo clandestino lombardo nel periodo della Giungla Silente 1928-1945*. Roma: Edizioni Scout Fiordaliso, 2015.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare la mia famiglia che mi ha supportato e soprattutto sopportato in questi anni, credendo nei miei sogni e nel mio futuro, cercando sempre di spronarmi per dare il meglio di me stessa e per andare oltre i miei limiti.

Vorrei ringraziare Rebecca, la miglior compagna di viaggio che potessi trovare. Tra di noi le parole molto spesso non servono ma oggi credo che qualcosa te lo vorrei scrivere. Con te questi tre anni sono trascorsi rapidamente, lasciando entrambe senza parole, arrivate alla fine di un sentiero di cui ora dobbiamo goderci il panorama. In questo periodo siamo cresciute, maturate, ci siamo aperte l'una con l'altra, ci siamo scontrate ma soprattutto ci siamo divertite; quante risate in quei vicoli di Padova, in quell'appartamento troppo piccolo e in quello che sapeva di curry, in quella stanza, in quelle aule in cui c'era sempre qualcuno che sveniva. Qualsiasi strada sceglierai di intraprendere sappi che sarò al tuo fianco, cercando di non inciampare in monopattini, cassonetti o marciapiedi, e che avrai sempre qualcuno su cui contare.

Vorrei ringraziare Giorgia, Giulia e Silvia senza di voi questa città sarebbe stata più spenta, con meno risate e aperitivi. Grazie per aver trascorso con me momenti indimenticabili, fatti di risa e condivisioni, ma soprattutto di spritz e tisane. Non vi preoccupate perché non vi libererete tanto facilmente di me, mi sono già autoinvitata sia alle vostre case vacanze che lauree.

Vorrei ringraziare, infine, le mie amiche e amici, che hanno sempre creduto in me, che hanno portato un po' di casa in una città che, a volte, non sentivo come mia, ma che con il tempo lo è diventata. Vorrei ringraziarvi per sapermi sempre donare il sorriso e per essere sempre una fonte di ispirazione.